

Mensile di critica e approfondimento calcistico

# TMW magazine

n° 12 - dicembre 2012

TUTTOmercatoWEB.com



Paul Pogba

# Il futuro è già qui



**Editore:**  
TC&C srl  
**Sede Centrale, Legale ed Amministrativa**  
Strada Setteponti Levante, 114  
52028 Terranuova B.ni (AR)  
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

**Redazione giornalistica**  
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

**Sede redazione Napoli**  
Piazza Municipio 22,  
81031 Aversa (CE) | Tel. 081 0148867

**Sede redazione Milano**  
Via Lodovico Settala 8, 20124 Milano  
Tel. 02 83412081

**Sede redazione Firenze**  
Viale dei Mille 88, Firenze  
Tel. 055 5532892 | Fax 055 5058133

**Direttore Responsabile:**  
Michele Criscitiello  
criscitiello@tmwmagazine.com

**Redazione:**  
Marco Conterio  
conterio@tmwmagazine.com  
Luca Bargellini  
bargellini@tmwmagazine.com  
Chiara Biondini  
biondini@tmwmagazine.com  
Gianluca Losco  
losco@tuttomercatoweb.com

**Hanno collaborato:**  
Alessio Alaimo, Simone Bernabei, Raffaella Bon, Alessio Calfapietra, Alessandro Carducci, Barbara Carere, Raimondo De Magistris, Gianlugi Longari, Tommaso Loreto, Andrea Losapio, Pietro Mazzara, Gaetano Mocciano, Max Sardiella, Claudio Sottile, Antonio Vitiello.

**Fotografi:**  
Balti/Photoviews, Aldomaria Canalini, Federico De Luca, Gianni Florito/agenzia Bellosguardo, Alberto Fornasari, Image Photo Agency, ImageSport, Antonio Petta, Rino Riccio.

**Realizzazione grafica:**  
Athos de Martino

TMWmagazine  
Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®  
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246



Michele  
**CRISCITIELLO**

**F**ate 2010, Platini vara ufficialmente un provvedimento controverso e rivoluzionario. Destinato a far discutere ed a creare escamotage per eluderlo più che ad essere rispettato se non da qualche presidente abile a cogliere al volo il pretesto per evitare ulteriori dissanguamenti economici. In quella data nasce il Fair Play Finanziario.

28 Ottobre 2010, cito testualmente da un virgolettato dell'epoca di Massimo Moratti, tronfio di soddisfazione per la recente tripletta targata Mourinho (e Wesley Sneijder): "Saranno felici soprattutto i nostri tifosi. Oggi è stato raggiunto l'accordo per il prolungamento del contratto di Wesley Sneijder fino al 2015. Sneijder è stato un giocatore essenziale per l'Inter nella passata stagione, lo sarà anche quest'anno e per tanti anni ancora". Due elementi chiave, quelli con cui apro questo editoriale, per spiegare il motivo per il quale dovendo prendere posizione nella questione più spinosa del mercato invernale 2013, mi schiero apertamente con la situazione del numero 10 dell'Inter. D'accordo, storceranno la bocca in molti, 6 milioni netti in condizioni

economiche come quelle attuali sono tanti e probabilmente troppi; ma alla stessa maniera trovo inspiegabile la scelta dell'Inter di appigliarsi ad un provvedimento come il FPF che era già entrato in vigore da mesi nel

## IO STO CON SNEIJDER

momento in cui Wesley Sneijder prolungò il suo primo accordo (che aveva scadenza 2013) con i nerazzurri. Ci fossimo limitati a questo, ad ogni modo, saremmo nel limbo che contraddistingue tira e molla ai quali siamo abituati da tempo nel mondo di trattative che ormai abbiamo imparato bene a conoscere e qualche volta anche a smascherare. Ciò che maggiormente mi desta impressione è invece il clamoroso dietro front di una delle società più importanti d'Italia e d'Europa nella gestione di un caso spinoso solo perchè così è stato decretato fosse proprio dall'Inter. E' il 24 novembre quando Marco Branca dichiara pubblicamente quanto segue: "Diamo a Sneijder e al suo entourage il tempo per valutare la proposta, quindi la scelta di non utilizzare il giocatore va ricondotta all'attesa di maggiore serenità e chiarezza. La società e il tecnico sono concordi, finché non ci sarà la serenità del giocatore non ci sarà neanche un aspetto tecnico". Una presa di posizione dura e solenne, a sua volta ridimensionata dalle costanti dichiarazioni di Stramaccioni attraverso cui il tecnico si addossa la responsabilità di una scelta tecnica parallela ed indipendente rispetto alle discussioni contrattuali che vedono protagonisti il ragazzo e la società. Virgolettati conditi da sequenze di immagini ad hoc attraverso cui la società milanese, con maestria ed arguzia, ci mostra uno Sneijder parte integrante del gruppo e tutt'altro che alienato dal resto della rosa. Se sia mobbing o meno, lo lascio decidere a chi possiede competenze giuridiche più specifiche e dettagliate delle mie. Nel frattempo, tuttavia, permettetemi di dire che io sto decisamente con Sneijder.



scaricalo gratuitamente da [www.tmwmagazine.com](http://www.tmwmagazine.com)

Nato ad Avellino il 30/09/1983, giornalista e conduttore televisivo. Lavora a Milano, Capo-Redattore della Redazione calcio di Sportitalia. Direttore Responsabile di TuttoMercatoWeb e di TMWmagazine



IN QUESTO NUMERO

8|9|10|11

l'intervista

**Ernesto Chevanton**



12 editoriale *juventus*

13 editoriale *inter*

14 editoriale *milan*

15 editoriale *napoli*

16 editoriale *roma*

17 editoriale *fiorentina*

18 editoriale *estero*

19|20|21|22|23|24

i re del mercato

**Fabio Parisi**

25|26|27|28|29|30

i giganti del calcio

**Giovanni Galli**



31|32|33

saranno campioni

**Francesco Bardi**



34 ti presento i miei

**Lorenzo Venuti**

35 cel'ho scritto sulla pelle

36 l'altra metà di... **Pinzi**

37|38

questioni di cuore

**Peppe Servillo**



39 webcorner

40 le Recensioni



Paul Pogba  
**Tra Zizou  
e Vieira**

di Luca **Bargellini** (hanno collaborato **Alessio Alaimo** e **Marco Conterio**)

**I**l carattere forte di chi affonda le proprie radici nel grande continente africano. Il talento che solo pochi al mondo hanno il destino di conservare nel proprio DNA. La personalità giusta per sfondare ed essere annoverato fra i grandissimi del calcio mondiale. Sul sito del Manchester United un paio di anni fa veniva descritto come "potente, abile e creativo. Occhio per il gol e un debole per la spettacolarità". Questo è Paul Pogba. Diciannove anni, genitori nativi della Repubblica di Guinea, un'infanzia e un'adolescenza vissuta nella provincia francese, un presente e un futuro da protagonista del pallone. Sono bastate, infatti, poche prestazioni all'ex centrocampista del Manchester United per conquistare il popolo della Juventus, la società che prima di tutte le altre è stata

brava a strappare l'ok del talento nativo di Lagny-sur-Marne. Anche un tecnico dal grande carattere come Antonio Conte ne è rimasto colpito e, salvo alcune "tirate d'orecchie" salutari per un ragazzo di neanche vent'anni, ha deciso di puntare su di lui come elemento capace di giocarsi il posto al fianco di calciatori del calibro di Marchisio, Pirlo e Vidal.

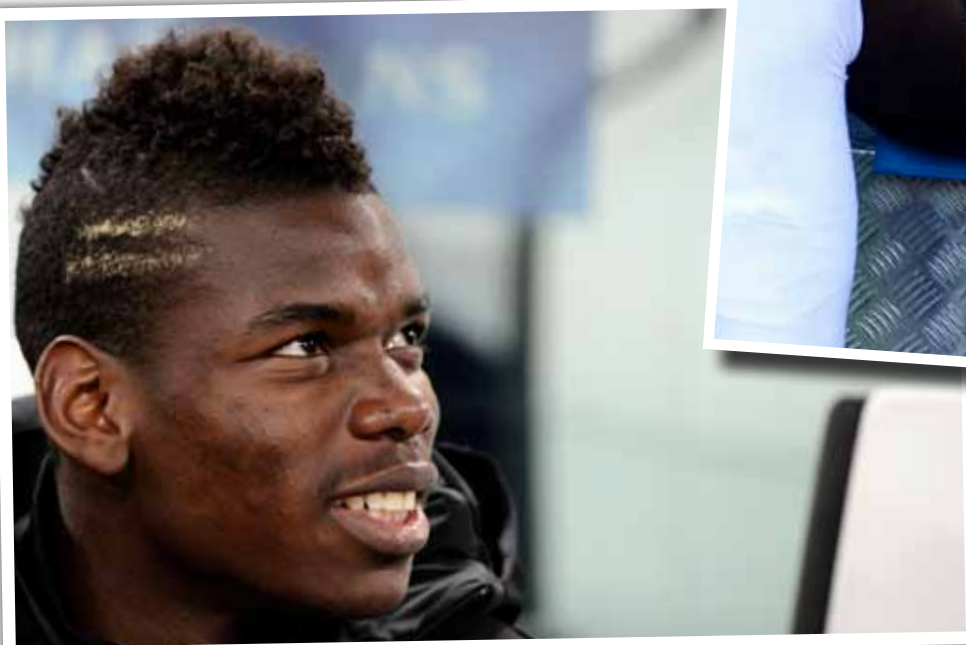
**GLI INIZI IN FRANCIA** - L'avventura di Pogba prende il via nella regione dell'Ile-de-France il 15 marzo 1993. Terzo figlio maschio della famiglia (dopo Florentin e Mathias, entrambi calciatori), Paul inizia prestissimo a calcare i campi da calcio. A sei anni, infatti, è già tesserato per la scuola calcio del Roissy-en-Brie dove rimane fino ai 13 anni quando, grazie ad un provino, riesce ad entrare al Torcy, club della città capoluogo del suo distretto. Ancora un anno e il ragaz-



zo continua a salire la scala gerarchica del calcio giovanile con l'approdo al Le Havre, club storicamente molto attento ai giovani talenti, con il quale raggiunge la finale scudetto della categoria Under16 persa poi con il Lens. Ed è qui che gli operatori di mercato iniziano a parlare di lui. Parlare, o meglio litigare. Per trattenere Pogba, infatti, la società normanna dichiarò guerra nell'estate 2009 al ricco e potente Manchester United.

**LE HAVRE vs MAN.UTD** - La società inglese, colpita dal talento cristallino del giocatore si adoperò per mesi nel tentativo di convincerlo a lasciare la Francia per approdare nella propria Academy. Jean-Pierre Louvel, presidente del Le Havre, però non si dette per vinto ed accusò direttamente nelle sedi ufficiali della FIFA la società di Sir Alex Ferguson di aver utilizzato metodi illeciti per portar via l'allora 16enne cen-

trocampista. *“Chiacchiere senza senso”*, le etichettò il club di Premier. *“La nostra è stata una battaglia per tutto il mondo del calcio e non solo per il nostro club - spiegò Alain Belsoeur, dg del Le Havre poco dopo -. La politica della società è quella di fare investimenti di rilievo nel settore giovanile per poi avere giocatori pronti per la prima squadra e non per essere tesserati da altre società. Che senso*



**Può diventare il numero uno in due-tre anni**

**Federico Macheda**  
attaccante  
Manchester United

**ALLA CORTE DI SIR ALEX** - Chiusa la querelle con la società francese per Pogba e il Manchester United nell'ottobre del 2009 iniziò la vera e propria avventura calcistica. E fin dal debutto con il Crewe Alexandra il nuovo talento della mediana inglese apparve subito destinato alla grandezza. La vittoria nella Premier Academy League della stagione 2009-2010 e nella FA Youth Cup 2010-2011 ne furono una riprova evidente e convincente. *“Fin dalla prima volta che l'ho visto giocare con la maglia dello United - racconta dalla brumosa Manchester Federico Macheda, attaccante scuola Lazio protagonista in Premier League dal 2007 - ho avuto l'impressione di essere di fronte ad un calciatore fantastico. Sinceramente mi sarebbe piaciuto continuare ad averlo come compagno di squadra perché, a mio avviso può diventare un numero uno assoluto nel giro di due o tre anni. Ero in campo con lui nel giorno del suo esordio in prima squadra durante il match di Carling Cup contro il Leeds (20 settembre 2011, risultato finale 3-0) e si capì subito che Paul era di un altro passo rispetto ai suoi coetanei”*. Qualità cristalline impossibili da non notare.

*avrebbe agire in questo modo se poi i calciatori possono andarsene a 16 anni?”. Parole giuste e che ebbero come risultato parziale quello di ottenere dallo United un indennizzo economico di tutto rispetto.*



**RED&BLUE** - Grazie alle prime apparizioni con i Red Devils e a quelle con la Francia Under19 il ragazzo si impose celermente all'attenzione di tutti gli operatori di mercato e dei maggiori club internazionali, tanto da meritarsi il pesantissimo paragone con un campione del Mondo come Patrick Vieira. *"Fu contro la mia squadra che Pogba fece la sua prima presenza con la Nazionale Under19 - ricorda Alberigo Evani, commissario tecnico dell'Under19 azzurra. Si giocava un'amichevole fra Italia e Francia nel settembre 2011 e lui con due assist di grande livello contribuì in maniera determinante alla vittoria dei Blue. Noi avevamo una formazione molto rimaneggiata, ma il ragazzo fece una prestazione di grande personalità. Gran parte dei palloni passavano dai suoi piedi senza però che si evitasse i compiti di copertura e pressing. Già da quella apparizione si poteva capire che eravamo di fronte ad un elemento di grandissima prospettiva. Il nuovo Vieira? Per struttura fisica, qualità tecniche e posizione il paragone ci può stare?"*

**Lui come Vieira?**  
**Il paragone è azzeccato**

**Alberigo Evani**  
ct Italia Under19



**PASSIONE ITALIANA** - Come per l'ex capitano dell'Arsenal, dunque, anche per Pogba il destino non poteva che riservare un passaggio nel campionato italiano. Un'avventura che però avrebbe potuto disegnarsi con colori diversi da quelli attuali. *"Vidi per la prima volta il calciatore quando aveva 16 anni ed era protagonista del torneo Val de Marne - rivela Pierluigi Casiraghi, responsabile dell'area selezione e ricerca del settore giovanile dell'Inter -. Aveva un contratto "aspirant", quello che si fa firmare ai ragazzi dai quattordici ai sedici anni, e avviammo una trattativa con la famiglia. Poi è arrivato il Manchester United e il ragazzo è uscito dalla nostra cerchia d'intervento. Siamo tornati in corsa quando Pogba ha iniziato a valutare la possibilità di lasciare l'Inghilterra. La Juventus con lui ha fatto un affare anche se fra commissione e ingaggio non si può dire certo che sia stata un'operazione a zero euro"*.

**STELLA BIANCONERA** - Fato manifesto. Fato bianconero per l'ultimo talento del calcio francese che somiglia a Vieira ma adora Zidane. A Pogba il compito di supportare e, quando necessario, prendere il posto di uno dei tre mo-schettieri del centrocampo di Conte. Un ruolo importante ma complicato e delicato, soprattutto per un giovane di 19 anni. *"Paul è un top player e la Juventus è stata brava a conquistarlo considerando un*



**Un affare per la Juve, ma non a costo zero**

**Pierluigi Casiraghi**  
responsabile scouting Inter

*giocatore pronto già per il presente"*, esclama senza mezzi termini Oualid Tanazefi, agente del ragazzo fin dai tempi dei primi successi nel settore giovanile. Vecchia Signora con un occhio al futuro. *"La Juve è un punto d'arrivo - conclude il procuratore -. A Torino è felicissimo"*. E tutto popolo bianconero lo è con lui.



“  
**Se vuoi essere il migliore,  
allora devi giocare nei  
migliori club. Voglio  
diventare uno dei cinque  
giocatori più forti del mondo**  
”





# iscriviti al nuovo fantagioco gratuito su

# TUTTOmercatoWEB



## make SOCCER League

OGNI  
SETTIMANA  
IN PALIO  
IPHONE 5  
IPAD RETINA  
MINI IPAD  
...E AL VINCITORE DELLA  
MAKE SOCCER LEAGUE  
IMAC 27"

POKER - CASINO  
BINGO - SCOMMESSE  
in palio ogni settimana  
una pioggia di buoni  
"RADDOPPIA LA  
RICARICA" sul sito  
[www.makebet.it](http://www.makebet.it)



On line a partire dal 5 Dicembre, iscrizioni a partire dal 15 Dicembre





Ernesto Chevantón

# Calciavo per mandare la fame in panchina

di Claudio **Sottile** - foto di Antonio Petta

**S**valdo Soriano, nel suo “Fútbol” (1983), scrive che “il calcio ha le sue ragioni misteriose che la ragione non conosce”. Come mollare paccate di Euro per tornare in uno stadio che porta verso la salsedine, dove il sole il mare e il vento

sono più di uno sdolcinato rimario. Ernesto Javier Chevantón Espinosa, pasionario uruguayano, un po’ il “Che” rivoluzionario del pallone. “Y colorín colorado, este cuento se ha acabado”. Nella tradizione di lingua ispanica le favole si concludono così. Una sorta di vissero felici e contenti.





**La tua favola con la maglia del Lecce com'è iniziata?**

*“Estate 2001, ero in Nazionale e giocavo la Coppa America. Mi sono strappato dopo la prima partita contro la Bolivia, vinta 1-0 con un mio gol. Sono tornato in Uruguay e dopo 4-5 giorni mi hanno chiamato dicendomi che ero del Lecce. Sinceramente non conoscevo niente della mia nuova destinazione. Preparai subito i documenti per il permesso di soggiorno. Sono andato direttamente a Cavalese, in ritiro, si stavano allenando. Mi guardavano strani, era andato via Lucarelli di un metro e novanta, arrivava uno*

*cinquanta centimetri più basso (ride, ndr). Mi sono ambientato abbastanza bene da subito”.*

**Cambio d'emisfero.**

*“Il massimo era venire in giocare in Europa. In quegli anni il campionato italiano era il top, per noi sudamericani non esisteva la Premier League o la Liga. Da voi c'erano tanti campioni veri. Mi sono trovato in un sogno, conserve tante magliette”.*

**Avevi solo la società di via Templari sulle tue tracce?**

*“Il mio procuratore Paco Casal, dopo anni, mi ha detto che mi voleva una squadra importante di Spagna, però lui preferiva il Lecce per farmi avere continuità. Era il Real Madrid. Quando sono andato al Monaco invece mi cercava l'Inter, ma mi avrebbe girato in prestito. O io o Martins saremmo andati alla Fiorentina neopromossa, preferii il Monaco perché reduce dalla finale di Champions, persa contro il Porto di Mourinho”.*

**Come sei messo col dialetto leccese?**

*“Capisco tutto, dopo tanti anni. Non lo parlo, già faccio fatica con l'italiano (ride, ndr). Dal 2004, quando sono andato via la prima volta, verso il Principato, sono sempre tornato, anche perché ho la moglie di Lecce. Ci rimarrò a vivere anche in futuro”.*

**Augurandoti di calcare l'erba altre svariate decenni, hai progetti per il post carriera da atleta?**

*“Mi piacerebbe lavorare con i bambini, fare il tecnico delle giovanili, partendo dai fondamentali. Oppure mi*



**Il cuore mi diceva di tornare a Lecce, la voglia non ha prezzo**



*attirerebbe essere un coordinatore di una prima squadra, essere nello spogliatoio, a contatto con il campo; ma allenatore non mi vedo. Almeno non ora. Da mister invecchi più veloce, l'ho visto con Deschamps (ride, ndr)”.*

**Hai più dato o ricevuto dalla piazza salentina?**

*“Più ricevuto. Senza dubbio. Potrò magari arrivare a 100 gol, sarà molto difficile, me ne mancano una quarantina, con una media di 10 a stagione, in 4 anni ce la farò. Ma quello che mi dà la gente non si può spiegare o quantificare. Vorrei finire la carriera in giallorosso, ho tanto da dare ancora, mi manca solo il ritmo partita”.*

**Ci sono differenze tra il meridionale e il sudamericano?**

*“Siamo simili. Ho scoperto il nord giocando nell'Atalanta e il sud non lo cambio per niente al mondo. Qui sono più aperti, accoglienti. Quando sono arrivato a Lecce la prima volta, era agosto ed ero con Giacomazzi, nessuno sapeva chi fossimo. C'era il proprietario di un negozio, ci ha abbracciati e portati al pranzo al mare. Nei pochi mesi al nord non ho conosciuto manco il vicino di casa. Al sud quando sei in difficoltà ti si dà una mano, anche*



se non ti si conosce, ci si mette a disposizione. In Puglia, o in Uruguay, succede così”.

**Qual è l'angolo di Lecce che preferisci?**

“Sono una persona che può sembrare pazza, in realtà sono tranquillo. Mi puoi vedere al ristorante, sulla moto giocattolo a giocare con le mie tre bimbe, Sofia, Alessandra e Sara. Mi piace il centro storico, piazza Sant'Oronzo, fare una passeggiata di sera sul corso. Sono cotto di Lecce, non c'è un'altra città più bella. Chiedo sempre a mia moglie 'uno che non è di qua può essere così innamorato di questa terra?' Sinceramente quando me ne sono andato piangevo, e quando sono tornato avevo di nuovo le lacrime per la gioia. Un amore unico. La gente mi ha sempre trattato in maniera eccezionale. Potrò fare centomila gol e non riuscirò a ripagare l'affetto. Sono stato a Montecarlo, Siviglia, ma Lecce non la cambio per niente. Anche se non mi piace tanto il mare, perché soffro il caldo, preferisco l'inverno”.

Un amore “a tempo indeterminato”, come è stato affermato dal DS Antonio Tesoro alla tua terza presentazione nello scorso luglio, dopo quelle del 2001 e del 2010.

“Un impegno morale da parte sua, perché comunque io ho firmato un vincolo annuale, in realtà non si possono firmare contratti letteralmente a tempo indeterminato. Quando nel 2011 la vecchia dirigenza giallorossa non mi ha rinnovato avevo of-

ferite italiane, però il Colón mi ha chiamato e ho detto sì telefonicamente. Il Presidente del Colón aveva paura che cambiassi idea fino alla firma, non sapeva se avvisare la stampa. Gli ho risposto che la mia parola vale più di un pezzo di carta. Penso lo stesso di quanto è stato detto qui quest'anno, se il Direttore ha dichiarato che resterò a tempo indeterminato so che sarà una promessa portata in porto. Mi ha fatto tantissimo piacere, mi hanno preso da infortunato, dandomi la possibilità di giocare nella squadra che amo. Io penso che devi stare dove sei felice. Io lo sono. Nel nostro lavoro i soldi contano, io mi posso permettere di fare una scelta di cuore. L'ho già fatta quando ho abbandonato l'Andalusia nel 2010. Ho lasciato tanto denaro per strada in Spagna, sono tornato, ho giocato poco ma ci siamo salvati, vivendo una festa a fine stagione indimenticabile. Il cuore mi diceva di tornare a Lecce, la voglia non ha prezzo. Non ho mai aspettato altro che il Lecce, due anni fa come oggi”.

**Se non fossi diventato calciatore professionista?**

“Ho frequentato la scuola fino agli 11 anni. Dai 12 ai 14 anni ho giocato nelle giovanili del Danubio di Montevideo. Andavo a piedi ad allenarmi, percorrevo 20 km al giorno, dalla struttura che ospitava i fuori sede al campo. I 5 Dollari di stipendio non li spendevo e a fine mese andavo a trovare i miei al mio paese. Pagavo 4 Dollari di bus, me ne restava 1 per una bibita o un hamburger. Mangiavamo solo a pranzo e cena. Mi svegliavo alle 10:30-11:00 per non sentire la fame, non facevamo colazione. Pranzavo, tornavo nel collegio, preparavo la borsa, ricordo che avevo una maglietta bianca dell'Inghilterra, un pantaloncino nero e calze blu. Quei vestiti li usavamo tutta la settimana. In inverno era dura. Allenamento alle 15:30, non facendo merenda restavo a calciare fino alla 19:30, così non avvertivo la fame fino all'ora di cena. Tornati nella

struttura, a piedi, stendevo i vestiti per il giorno dopo. Alle 22:00 mi addormentavo, altrimenti a mezzanotte mi veniva nuovamente fame. Sono durato un paio d'anni, era da impazzire. A 14 anni sono andato via per aiutare mamma e mi sono messo a vendere tronchi. Ero un tagliaboschi, la vita è stata sempre quella, fin quando a 16 anni ho trovato una famiglia che mi dava una mano. A 18 anni, il primo stipendio mi permetteva di

struttura, a piedi, stendevo i vestiti per il giorno dopo. Alle 22:00 mi addormentavo, altrimenti a mezzanotte mi veniva nuovamente fame. Sono durato un paio d'anni, era da impazzire. A 14 anni sono andato via per aiutare mamma e mi sono messo a vendere tronchi. Ero un tagliaboschi, la vita è stata sempre quella, fin quando a 16 anni ho trovato una famiglia che mi dava una mano. A 18 anni, il primo stipendio mi permetteva di

**“ Sono stato a Montecarlo, Siviglia, ma Lecce non la cambio per niente ”**



Foto di Prospero Sculpini TuttoNocerina





sopravvivere, 500 Dollari dal Danubio che mi aveva richiamato definitivamente. Non mi pento di niente, questa realtà mi ha fortificato. Dipendeva solo da me e dalla mia voglia, mi ero fissato una meta, lì dovevo arrivare”.

**Giocavi per strada?**

“A Natale mi si regalava sempre la stessa cosa, un og-

getto rotondo, chissà cos'era (ride, ndr). Era un pallone di plastica, durava un quarto d'ora, abitavo in campagna e si bucava contro il filo spinato. Quando calciavi senza scarpe ti facevi un male... si gioca tanto per strada dalle mie parti. Il mio paese si chiama Juan Lacaze. Siamo quindicimila abitanti, non sono il più famoso. Hanno i natali lì un attore importante, Osvaldo Laport, l'ex difensore Obdulio Trasante e Cristian Rodríguez dell'Atletico Madrid”.

**Lo sport era una maniera per non finire in brutte mani?**

“Quello sta alla testa di ognuno. Stava a me e ai miei, che anche lontani ho sempre sentito accanto. Se dovevo chiamarli dovevo contattare i vicini di casa, che dal balcone gridavano a mamma 'c'è Ernesto al telefono'. Mia madre doveva andare alla casa adiacente per rispondere. Non mi hanno mai fatto mancare niente, anche se poveri. Ylvia e Washington, mamma casalinga, papà operaio. Una volta papà ci comprò tre paia di scarpe, per mamma, me, e la mia prima sorella, l'altra non era ancora

nata. Dico a mamma che vado a casa della zia per farle vedere ai cugini, 'stai attento' si raccomanda. Salto un fosso, atterro su un filo di ferro, rompo tutta la suola che aveva 5 minuti di vita. Allora ho iniziato a usare le scarpe di mamma, strette, e quelle di papà, lunghe, per andare a scuola. Per giocare per strada indossavo queste rotte. Le prime scarpette da calcio



**Massimiliano Benassi** di Raffaella Bon



Foto di Prospero Scarpini

“Un giocatore importante sia a livello tecnico che caratteriale”. Massimiliano Benassi, portiere del Lecce, fotografa così Ernesto Chevanton, attaccante dei salentini e suo compagno di squadra anche in Lega Pro.

**Che giocatore è Chevanton?**

“Un ragazzo serio, professionale, che trasmette sicurezza alla squadra. Ha la fiducia di tutto il gruppo, un vero leader”.

**Legato a doppia mandata al**

**Lecce.**

“Esatto, è la sua seconda casa. E' molto legato alla città, alla maglia, al club, indipendentemente dal fatto che sua moglie è di Lecce”.

**Curiosità: il club gli ha fatto un contratto a tempo indeterminato.**

“Lo ha voluto legare a vita a questa maglia e viceversa: gesti così non si vedono spesso, ma riportarlo qui è stata una scelta importante. Ha ridato tanto entusiasmo a Lecce, dopo la retrocessione”.

bullonate, Adidas, me le regalò un compagno, avevo 14 anni, a sei tacchetti, campo duro ma le usavo ovunque”.

**Anche tu dividevi le speranze con qualcuno che si è perso prima di esplodere?**

“Al mio paese c'erano un paio forti e che non hanno avuto il coraggio di andare a fare un provino a Montevideo. Jonathan Alves, terzino sinistro, Gonzalo Bermudez, un numero 5, il volante davanti alla difesa. Anche a Montevideo c'erano tanti che per la testa non hanno sfondato. Se non hai la voglia vieni mangiato, quando te ne accorgi è tardi. Solo Messi e CR7 possono mettere un pizzico in meno e non fare fatica”.

**A proposito di compagni di squadra, un nome: Antonio Puerta.**

“Gran professionista, grande amico. Parlavamo sempre, ci sedevamo assieme nelle file di dietro durante i tragitti in bus. Gran persona, un giovane con la testa di un quarantenne. Non voglio aggiungere altro (visibilmente emozionato, riprende la parola dopo istanti carichi di commozione ndr). Qualche giorno il fattaccio dopo

avevamo la Supercoppa Europea col Milan. I giocatori rossoneri si sono comportati da campioni dentro e fuori dal campo. Erano disposti a non giocarla. Galliani è venuto a Siviglia a parlare, Seedorf quando è uscito dal campo ha alzato la maglia col nome di Puerta, sia i calciatori sia i dirigenti si sono comportati da fuoriclasse, grandissime persone”.

E quando tutto sembrava finito, una richiesta. “Puoi aggiungere il nome dell'allenatore che mi avrebbe fatto piacere avere? Mazzzone. Magari ci legge, vorrei tanto che lo sapesse. Caldo, come piace a me, attaccato all'erba. Che voglia di gol che ho, non vedo l'ora che arrivi domenica”.



intervista di Claudio Sottile



di Andrea  
**Losapio**

**L**a coperta degli allenatori è sempre un po' corta. E, quando sei il secondo attacco del campionato dietro solamente alla Roma di Zdenek Zeman (storicamente un ottovolante) non sarebbe giusto parlare di problemi nel reparto avanzato. Perché il gioco è semplice: quando vai in rete con un solo calciatore, ecco la dipendenza. Zlatan Ibrahimovic l'anno scorso, al Milan, è solo l'ultimo esempio. Quando in moltissimi trovano la via della porta, allora è palese che ti manchi un grande attaccante. Giornalisticamente è una causa-effetto abbastanza ovvia. Però la Juventus del mese di novembre non ha fatto altro che confermare questa tendenza. Manca un campione da numero nove, adesso come a giugno scorso, e qualcuno può esserne solo il surrogato in ogni partita. Stucchevole, quindi, il titolone dedicato a questo o quel giocatore, giacché a ogni piè sospinto cambia volto. "E se fosse X il top player?", dove X nel tempo sono stati: Carrera, Conte, Pirlo, Vidal, Quagliarella, e di sicuro qualcuno lo si lascia indietro.

La verità, come quasi sempre, sta nei numeri. Qualche volta ci

può essere un falso positivo, ma non in questo caso. La Juve ha siglato 40 gol solamente fra Serie A e Champions League, un numero enorme a fronte di 18 partite. Una media di oltre due a partita, che però si abbassa drasticamente considerando solo l'attacco: in campionato 13 gol su 29 sono arrivati dal pokerissimo Vucinic, Giovinco, Quagliarella, Matri e Bendtner, mentre in coppa sale (di poco) a 5 su 11. La percentuale si attesta a meno del cinquanta per cento, ed è un dato



Foto di Daniele Buffa | Image Sport

“  
**Servirà davvero un cannoniere per giocare le proprie carte**  
”

Giovinco e Quagliarella hanno solo arrotondato un punteggio già largo. La risposta alla domanda "su chi puntare a gennaio?" è dunque un rebus facilmente risolvibile. Serve un Radamel Falcao, un Edinson Cavani, mentre Stevan Jovetic probabilmente deve ancora completare la metamorfosi da prima punta (ruolo che ha già occupato con profitto a Firenze) per essere la pedina definitiva. Senza contare che per quest'ultimo c'è la strada più che sbarrata: la scaramuccia su Dimitar Berbatov, in estate, è costata più di una figuraccia per entrambe. Impossibile però sborsare ulteriori 60 milioni di euro dopo i 76 spesi nell'ultima finestra trasferimenti. Falcao è desti-

## AFFARI AVANZATI

che spiega la fragilità offensiva – paradossale – della squadra di Conte.

È nei big match della stagione che il dato assume proporzioni imbarazzanti, almeno in Serie A. Fiorentina, Napoli, Lazio, Inter e Milan hanno portato solamente cinque punti in cascina, e l'unica vittoria è arrivata grazie alle reti di Pogba e Caceres negli ultimi dieci minuti contro i partenopei.

La statistica non funziona nel confronto con la Roma – terminato quattro a uno – dove però

nato al Chelsea, Cavani non si muoverà, Fernando Llorente è un ottimo giocatore ma – come tutti gli spagnoli, Borja Vero a parte – è da testare in un campionato profondamente diverso come quello italiano. La pista che porta a Didier Drogba al momento può sembrare quella più percorribile, ma di mezzo ci sono contratti firmati e un mucchio di quattrini. Certo è che la roboante vittoria contro i Campioni d'Europa del Chelsea può far svoltare una stagione. In caso di passaggio agli ottavi (basta un pari) servirà davvero un cannoniere per giocare le proprie carte. E allungare la coperta per passare indenni il rigido inverno.

Nato a Bergamo il 23 giugno 1984, lavora in testate locali prima di approdare a TuttoMercatoWeb nel 2008, dove attualmente ricopre la carica di caporedattore. Collabora con il Corriere della Sera e Odeon TV





di Gianluigi Longari

“  
la permanenza del genio di Utrecht all'ombra della Madonnina sembra pura e semplice utopia  
”

*Nato a Milano il 18 agosto 1986, vive e lavora nella sua città dal 2010 per la redazione di Sportitalia e dal 2006 per quella di Tuttomercatoweb. Esperto di mercato, partecipa quotidianamente alle trasmissioni calcistiche Calcio€Mercato e Speciale Calcio mercato in onda sull'emittente televisiva nazionale*

**C**ome nella migliore delle tradizioni dell'Inter, pazzia per definizione a prescindere dai diverbi legati alla paternità dell'inno che da inizio stagione non riecheggia più dagli spalti del Meazza, è stato il successo più importante di questo comunque positivo inizio di stagione a dare il là ad una schiera di dubbi e tensioni. Partendo dall'aspetto tecnico e passando per quello mentale, vanno a sfociare nella passione che chiunque apra queste pagine coinvolge: il calciomercato. I risultati altalenanti seguiti all'exploit dello Juventus Stadium, sono infatti il simbolo più credibile ed efficace di quella che un'armata non è e difficilmente lo sarà a stretto giro di posta, ma resta comunque una delle squadre più blasonate d'Europa e dunque con la tacita e sempre presente "mission" di cercare di

contro ogni previsione. Già, perché hic stantibus rebus, la permanenza del genio di Utrecht all'ombra della Madonnina sembra pura e semplice utopia. Lo ha capito Stramaccioni, solidale più per convenienza che per volontà alla scelta dei propri quadri dirigenziali, e lo ha capito soprattutto Marco Branca, deus ex machina di un bivio scomodo per il giocatore ma decisamente più confortevole per chi come l'Inter sa di avere ancora per qualche mese il coltello dalla parte del manico. Difficilmente Sneijder lascerà Milano a gennaio, deprezzato com'è dalla mancanza di offerte concrete e da guai fisici in serie che da troppo tempo ne stanno minando rendimento e credibilità a livello assoluto. Il divorzio potrebbe avvenire invece in estate, a prescindere dal fatto che l'accordo tra le parti venga trovato o meno.

sembra essere la soluzione più credibile e di conseguenza percorribile: della nostra indiscrezione legata ai festeggiamenti sospetti dei dirigenti del Partizan in un noto ristorante milanese dopo un summit con i dirimpettaï nerazzurri sapete almeno dal mese scorso, resta da capire quando l'operazione (9 milioni bonus compresi) sarà condotta in porto. L'estate è certamente l'ipotesi più credibile. Cos'altro fare a gennaio? Un centrale di centrocampo arriverà al di là di ogni dubbio, con Paulinho sempre favorito sul connazionale ed omonimo per metà Fernandinho. Dopo il mondiale per club la trattativa arriverà al suo snodo fondamentale, sempre tenendo presenti i 15 milioni di clausola ai quali l'Inter non vuole e soprattutto non può in questo momento arrivare. La soluzione potrebbe allora servirla contro ogni aspettativa uno che invece in

l'Europa non mancano: Debuchy è sospettosamente scontento da diversi mesi, e dopo un periodo di empasse potrebbe ritrovare in nerazzurro la dimensione alla quale gli Europei parevano averlo destinato; Jung ma una clausola succulenta da 2,5 milioni che a breve sarà ritoccata di molto verso l'alto ma fino ad allora va monitorato con grandissima attenzione; Sagna rappresenta la possibilità più importante e di conseguenza più difficile da raggiungere, mentre il giovanissimo Santiago Arias il prospetto da seguire in attesa di un'esplosione che continua a rimandarsi.

## TUTTO PARTE DA WES

primeggiare in qualsiasi competizione. Impossibile, a questo proposito, non aprire il discorso legandoci al caposaldo Wesley Sneijder. Le cifre parlano chiaro: sei milioni di euro per altri due anni e mezzo. Numeri insostenibili se elargiti ad un campione assoluto che non riesce ad esprimersi come saprebbe e di conseguenza dovrebbe. Cifre lontane anni luce dalle esigenze economiche di un club agli albori di una nuova era, e che dovranno essere inevitabilmente riviste qualora il rapporto tra le parti dovesse proseguire

La firma andrebbe dunque a rappresentare un palliativo necessario a Sneijder per scrollarsi dalle spalle quella polvere che sta da tempo offuscando lo scintillio del 10 che campeggia sulla sua maglietta e all'Inter per far riacquistare valore al pezzo pregiato con il quale sarà finanziata gran parte della prossima sessione di mercato. Impossibile mirare a Willian spendendo più di quanto l'olandese potrebbe essere valutato a giugno (32 milioni li valeva solo nell'estate post Triplete). Lazar Markovic

campo continua a centellinare assist e giocate a corrente troppo alternata per poter essere soddisfacente: Ricardo Alvarez. Quella l'argentino partisse in prestito si guarderebbe altrove, ma in caso di cessione definitiva, il Porto e soprattutto Fernando tornerebbero tremendamente d'attualità. L'ultima carenza strutturale alla quale fare fronte, riguarda decisamente le corsie esterne. Jonathan non si è dimostrato affidabile e le alternative in giro per





di Pietro  
**Mazzara**

**M**ercato, mercato, mercato. E' dal 1 settembre che i tifosi del Milan, dopo aver bocciato la campagna acquisti estiva nella sua semi totalità, invocano la riapertura delle liste. Un momento che esalta tutti perché i sogni e le aspettative si in-

lentato di molto la crescita del Pazzo che, dopo la tripletta di Bologna, era riuscito anche a rientrare nel giro della nazionale. Per poi uscirne nuovamente. Pato merita un capitolo a parte. Il brasiliano ha esternato la sua volontà di giocare di più. Sotto il punto di vista prettamente teorico può anche aver ragione ma la spaccatu-

# RITORNO AL FUTURO

crociano con le possibilità che una finestra così ristretta può concedere. E' evidente a tutti come in casa rossonera sia necessario trovare una prima punta che possa garantire gol e duttilità tattica allo stesso tempo. Uno che sappia entrare nello spogliatoio e imporsi subito. Questa sensazione è dovuta a due fattori preponderanti che corrispondono ai nomi di Giampaolo Pazzini e Alexandre Pato. L'ex interista fatica, e non poco, a trovare il suo spazio dentro l'undici titolare milanista. Tale mancanza di continuità d'impiego, dovuta anche alle scelte tattiche di Allegri, ha ral-

ra che si è creata con il pubblico di San Siro è stata netta. Lo striscione apparso in Curva Sud contro la Juventus: "Chi ha il Milan nel cuore non chiama il procuratore" riassume lo stato d'animo dei tifosi. Lui, che lotta con la fragilità dei suoi muscoli, potrebbe subire un'altra mazzata qualora dovesse arrivare davvero un attaccante. Ma quello che serve davvero al Milan di gennaio è la qualità in mezzo al campo. Il

**Ma quello che serve davvero al Milan di gennaio è la qualità in mezzo al campo**



37 e probabilmente deciderà di smettere. Zapata non ha convinto mentre Acerbi viene impiegato (lui sì) con il contagocce. Un investimento, quello fatto sull'ex Chievo, che dovrebbe essere valoriz-



Mattia Perin

zato maggiormente. Ma il doppio buco che potrebbero lasciare Yepes e Zapata nella rosa potrà portare il Milan ad intervenire subito. Due i profili che risponderebbero



Angelo Ogbonna

ai requisiti dettati da Berlusconi. Uno gioca in Argentina e si chiama Lisandro Lopez. L'altro gioca a Torino, sponda granata e si tratta di Angelo Ogbonna. In tal senso anche il ds Petrachi aveva ammesso un ritorno

del Milan sul centrale. Occhio anche alla porta dove si deve costruire il dopo Abbiati. Consigli, Perin e Rafael le nomination. Le basi per il progetto giovane e vincente enunciato a più riprese da Berlusconi passa proprio da questa finestra di mercato dove il Milan dovrà recitare un ruolo importante. Non si sa se da attore protagonista o non protagonista (nel senso positivo del termine). Perché i colpi intelligenti, spesso, sono più utili di quelli roboanti.

del Milan sul centrale. Occhio anche alla porta dove si deve costruire il dopo Abbiati. Consigli, Perin e Rafael le nomination. Le basi per il progetto giovane e vincente enunciato a più riprese da Berlusconi passa proprio da questa finestra di mercato dove il Milan dovrà recitare un ruolo importante. Non si sa se da attore protagonista o non protagonista (nel senso positivo del termine). Perché i colpi intelligenti, spesso, sono più utili di quelli roboanti.

Vice-direttore di Milan-News.it. Corrispondente e radiocronista per Radio Sportiva. Opinionista per Odeon TV e Radio Radio. Scrive per Panorama.it. Ospite a Milan Channel. E' tra i principali conoscitori del settore giovanile rossonero. Inviato al seguito della squadra





di Raimondo  
**De Magistris**

**Mazzarri non ne vuol sapere di lanciare i rampolli azzurri**

Nato a Napoli il 10/03/88, è il vice-direttore di Tuttomercato-web.com con cui inizia a collaborare nel 2008. Esperto di calciomercato per Radio Incontro e Radio Sportiva, collabora con Tuttonapoli.net.

**Q**uentin Tarantino ci perdonerà la storpiatura del titolo di uno dei suoi film più noti, ma mi pare proprio questo il titolo giusto per parlare dell'unica grande pecca di Walter Mazzarri, uno straordinario tecnico che, però, di lanciare i rampolli azzurri proprio non ne vuol sapere. Pensiamo, giusto per trovare un punto di partenza, ai due acquisti estivi, a Bruno Uvini e Omar El Kaddouri. Giocatori su cui si potrebbe fare una puntata di 'Chi l'ha visto?', *desaparecidos* che il campo lo vedono solo col binocolo. E non si può dire certo che si tratta degli ultimi sconosciuti. Il centrocampista belga di origini marocchine è sbarcato alle pendici del Vesuvio dopo una stagione in Serie B in cui si sono sprecati paragoni e complimenti, una crescita esponenziale sotto la guida di mister Scienza confermata anche quando sulla panchina del Brescia

s'è insediato Alessandro Calori. Finito il campionato, El Kaddouri doveva solo scegliere la sua destinazione. Il Parma l'aveva già prenotato, la Juve ci aveva fatto un pensierino con Daniel Striani – allora il suo agente – che spingeva per qualcosa di più concreto da parte dei campioni d'Italia. Un temporeggiamento che non piacque al Brescia e allo stesso giocatore che decise di affidarsi a Mino Raiola e in quattro e quattr'otto ha definito il suo trasferimento al Napoli. Da allora tanta panchina e ruolo di quinto centrocampista ben definito sullo spalle col giocatore che trova spazio (poco, per la verità) solo

in Europa League. Da agosto a novembre El Kaddouri ha visto il campo solo per 90 minuti. Impiego non invidiabile? Dipende dai punti di vista. A Bruno Uvini sarebbero bastati anche quelli, lui che il campo nei primi tre mesi in azzurro non l'ha mai visto. Anche in questo caso non si può certo dire che era sbarcato a Napoli come oggetto misterioso. Argento alle Olimpiadi di Londra, esordio con la nazionale brasiliana maggiore a soli 20 anni prima del suo arrivo alle pendici del Vesuvio che ha inevitabilmente arrestato il suo processo di crescita. Di lui ci si ricorda solo la divertente conferenza stampa di presentazione. Fiumi

di parole prima di accomodarsi stabilmente in panchina. Dalle *new entry* a due giovani che a Castel Volturno si allenano da più tempo: Federico Fernandez ed Eduardo Vargas. Partiamo dal *Flaco*. Quando a Napoli si discute dello scarso impiego dell'argentino si giunge quasi sempre alla stessa domanda finale: "Possibile che un giocatore titolare nell'Argentina non possa ritagliarsi il suo spazio a Napoli?" La risposta di Mazzarri, da più di un anno, è sempre stata chiara: è possibile. L'ex Estudiantes, che già vedeva poco

il campo lo scorso anno, in questa stagione sta giocando ancora meno a causa del recupero di Miguel Angel Britos e l'arrivo dalla Fiorentina di Gamberini,



Eduardo Vargas

Foto di Daniele Buffa | Image Sport

Per lui in questa stagione spazio quasi esclusivamente in Europa League, lo stesso che Mazzarri sta grossomodo concedendo a Eduardo Vargas, uno dei grandi oggetti di dibattito a Napoli da poco meno di un anno a questa parte. Il quesito è il seguente: se il cileno in Serie A non scende in campo nemmeno – come capitato a Cagliari – quando mancano Cavani e Pandev, vedrai mai il campo dal 1? La risposta è scontata, così come il suo destino nella prossima sessione di calciomercato. Andrà via in prestito, insieme ai sopraccitati Uvini ed El Kaddouri che sono già alla ricerca di squadre capaci di garantirgli un minutaggio maggiore.

L'unico confermato sarà Federico Fernandez, calciatore la cui posizio-

# NON E' UN PAESE PER GIOVANI

ne verrà valutata più con calma al termine della stagione. L'unica mossa bianca è Lorenzo Insigne, terzo attaccante del Napoli che in questi mesi ha messo in mostra una maturità da grande attaccante e una disciplina tattica sorprendente (grossi meriti vanno dati anche a Zeman).

Da questi casi – uniti alla questione Donadel – prenderà il via il mercato del Napoli. Un mese che, come gennaio impone, servirà per porre rimedio a tutte le carenze di organico palesate in questa prima parte di stagione. Ma guai a portare a Castel Volturno altri giovani...

uno che ci ha messo poco a scalare le gerarchie di Mazzarri. E' per caratteristiche un centrale della difesa a tre, un vice-Cannavaro. Insomma, un calciatore destinato sempre alla panchina nelle gare più o meno importanti di campionato vista l'insostituibilità del Capitano.



di Alessandro  
**Carducci**

**L'**inizio altalenante della Roma in campionato ha fatto storcere il naso a molti tifosi. Nella Capitale ci si aspetta molto dalla seconda stagione targata Usa, dopo il primo anno negativo con Luis Enrique. In estate è arrivato Zdenek Zeman, che ha portato entusiasmo e spettacolo, come solo lui probabilmente sa fare. Un'altra peculiarità del boemo è quella di saper valorizzare i giocatori a sua disposizione. L'esempio più lampante è quello di Erik Lamela. L'argentino, pagato un anno fa oltre 15 milioni di euro, solo pochi mesi fa sembrava ai margini della squadra, con alcuni tifosi che l'avevano già etichettato come un bidone. Poi l'esplosione con Zeman e i sette gol in sei gare consecutive hanno fatto diventare l'argentino un elemento imprescindibile nello scacchiere giallorosso. E così anche con Marquinhos e Castan, sconosciuti fino a qualche mese fa e tra i migliori ora per affidabilità. A breve aprirà la sessione invernale con i giallorossi che monitoreranno il mercato alla ricerca di qualche possibile occasione. L'anno scorso arrivarono Marquinho, Nico Lopez e Ferrante (per la Primavera). Fu inoltre definito l'acquisto della metà del cartellino di Fabio Borini, passato poi in estate al Liverpool. Niente a che vedere

con i fuochi d'artificio dell'estate precedente quando, solo durante l'ultimo giorno di mercato, arrivarono Kjaer, Pjanic, Gago e lo stesso Borini. Anche quest'anno il ricambio a Trigoria è stato notevole e, a fronte dei numerosi tagli, sono arrivati giocatori del calibro di Destro, Bradley, Balzaretti, Castan e Marquinhos, solo per

## UN MERCATO IN DIFESA

citarne alcuni. Anche quest'anno, quindi, è lecito aspettarsi un mercato invernale in tono minore, anche perché solitamente gli affari migliori si fanno a giugno. Quest'anno non c'è nemmeno da snellire una rosa che, numericamente, appare perfetta per le esigenze di Zeman. Non partiranno né De Rossi né Pjanic. Entrambi dovrebbero rimanere a Roma anche il prossimo ma, qualora dovessero lasciare la Capitale, non lo farebbero certamente a gennaio, a campionato in corso. Lo stesso agente del centrocampista bosniaco ha ripetuto più volte che le

somme saranno tirate solo a fine stagione: l'ex Lione non è soddisfatto del suo inizio di campionato ma ogni volta che scende in campo dà il 100%, mostrando di tenere a questa

squadra e di voler dimostrare a Zeman di meritarsi un posto da titolare. In avanti potrebbe invece cambiare qualcosa: non si parla né di Osvaldo, né di Lamela, né ovviamente di Totti ma di Nico Lopez. Il giovane uruguayano ha trovato finora poco spazio, anche perché davanti a sé ha giocatori del calibro di Totti, Osvaldo, Lamela e Destro. La sua stagione è iniziata con il gol lampo contro il Catania (appena sei minuti dopo essere entrato), che ha consentito alla Roma di evitare la sconfitta nell'esordio in campionato. Proprio il Catania in estate si era interessato al giocatore ma alla fine si è preferito farlo rimanere a Roma. Se dovesse continuare a non trovare spazio, a gennaio potrebbe partire per fare esperienza

e, oltre all'interesse degli etnei, bisogna registrare anche quello del Palermo. In entrata, la Roma dovrà probabilmente agire sulle fasce destra perché Piris, al momento, non ha ancora dato sicurezza alla squadra.

Il paraguaiano è troppo incostante: alterna buone cose ad errori anche piuttosto gravi ma è un problema che i giallorossi affronteranno molto probabilmente l'estate prossima. Sull'altra fascia, Balzaretti non sta convincendo appieno pur spingendo parecchio sulla sinistra. L'ex terzino del Palermo è stato acquistato in modo che Dodò potesse recuperare tranquillamente dal brutto infortunio al ginocchio. Anche il rendimento del giovane brasiliano andrà quindi valutato a fine anno e, solo allora, la Roma deciderà se intervenire sulla fascia sinistra.



*Nato a Roma il 25 gennaio 1986, giornalista pubblicitario all'età di vent'anni, inizia a collaborare con il Corriere Laziale. Ospite per il calciomercato a Radio Sportiva, è direttore di Vocegiallorossa.it dal 2010.*





*Il mercato di gennaio? Chiederò il meglio, ma non è detto sia un rinforzo in attacco".*  
Parole e musica di Vincenzo Montella che, a qualche giorno dalla fine di novembre, rimescola le carte in tavola, e quelle da smazzare

in grado di andare a rete ben nove volte significa che questa Fiorentina è tutt'altro che spuntata. Domande e interrogativi che, di certo, anche in casa viola ci si

aria ai primi di gennaio. Pradè e Macia, da parte loro, hanno più volte fatto intendere di non voler acquistare a prescindere, ma di essere alla ricerca di rinforzi mirati e compatibili con le logiche di costruzione del gruppo che in estate hanno ripulito

# A CACCIA DELLA CILIEGINA

a gennaio nel corso delle trattative invernali. Che si tratti della consueta pretattica (la stessa utilizzata spesso e volentieri per nascondere la formazione) o di una reale indicazione da girare alla premiata ditta Pradè-Macia, poco cambia. Perché in realtà, a cambiare molte delle convinzioni di casa viola, c'hanno pensato prima di tutto coloro che a Firenze ci sono arrivati in estate. E non potrebbe essere altrimenti, fosse solo per una classifica che racconta di una squadra tra le migliori in circolazione. Che si tratti della linea difensiva, di un centrocampo di grande qualità o, udite udite, persino dell'attacco. E così, dopo mesi passati ad ascoltare il solito ritornello legato all'assenza di un attaccante di ruolo, metabolizzando la beffa della vicenda Berbatov, finisce che questa Fiorentina possa ritrovarsi persino a prendere in considerazione l'ipotesi di fare a meno di un attaccante a gennaio. D'altronde se nelle gare in cui manca Jovetic i numeri raccontano di una viola

pone in anticipo per non farsi trovare impreparati a gennaio. Il tesoretto avanzato dall'estate (almeno una decina di milioni di euro) da una parte, la necessità di mantenere integri gli equilibri dello spogliatoio, anche e soprattutto in termini di coesione, dall'altra, quasi a rappresentare le due facce della medaglia da lanciare in

lo spogliatoio. Non solo. Perché se realmente la Fiorentina decidesse di comprare lo farebbe solo di fronte a occasioni irrinunciabili. Dettate principalmente da contingenze particolarmente favorevoli, come quelle che porterebbero l'ex Osvaldo a fare le valigie e a trasferirsi dalla corte di Zeman a quella di Montella. O ancora come quelle che consentirebbero di arrivare a Lisandro Lopez, vecchio pallino del duo di mercato viola, o infine come quelle che dal Sudamerica favorirebbero la chiusura di eventuali trattative per i vari Barcos, Urruti o Funes Mori, a cadenze regolari accostati ai viola. Ipotesi e indiscrezioni tutte da verificare, soprattutto se davvero il tecnico viola dovesse chiedere rinforzi non necessariamente in attacco. Infondo, stando a quanto raccontato dal campo negli ultimi tre mesi, a questa Fiorentina potrebbe bastare pochissimo per spiccare ulteriormente il volo.



**A questa Fiorentina potrebbe bastare pochissimo per spiccare il volo**



Foto di Alberto Lingria | Photo Vians

di Tommaso Loreto

Nato nel 1976, è direttore responsabile di *Firenzeviola.it*. Collaboratore del quotidiano *La Nazione*, è una delle voci di punta dell'emittente toscana *Radio Blu* di cui è esperto di calcio-mercato e voce su Firenze per *Radio Sportiva*.





**A**

20 metri dal famoso ristorante "Giannino" di Milano, dove la dirigenza del Milan è solita imbastire operazioni o concludere affari di mercato, c'è la sede della "Sport Service" di

Oscar Damiani e Fabio Parisi, due tra i procuratori più importanti di sempre. E proprio Parisi ci ha aperto le porte di un modo da sempre affascinante, quello del calciomercato, lui che ha gestito campioni del calibro di Zidane, Sheva, Weah, Signori, Casiraghi, Costacurta, Thuram e tanti altri nomi internazionali.

*mia professione mi ha sempre affascinato, mi sono subito trovato bene con Oscar, soprattutto dal punto di vista umano. E' stata forse la molla che mi ha fatto fare questo passo. Col tennis ho smesso, ho giocato ancora un po' a livello dilettantistico, ora nemmeno più salvo tre o quattro volte all'anno. Mi piace come sport ho dei cari amici come il manager di Djokovic. Lo seguo sempre, anche in tv. Mentre il football mi piace ma chiaramente qui non si può giocare. In Italia non è molto seguito ma appena mi capita di andare negli Stati Uniti guardo sempre una partita di NFL, ho amici lì, ci divertiamo nel seguirle. Solo all'estero perché in Italia il calcio è predominante".*

*Nel dettaglio l'incontro con Damiani*

# Fabio Parisi Nato per questo mestiere

di Antonio Vitiello - foto di Balti/Photoviews

**Ci racconti come è nata la sua professione da agente Fifa.**

*"Nasce nel 1989, a quel tempo studiavo ma giocavo anche a tennis, in un circolo a Monza dove poi ho incontrato anche Oscar Damiani e siamo diventati amici. Al di là del tennis abbiamo iniziato a guardare qualche partita insieme. Poi Oscar era da qualche anno che faceva quella professione e mi chiese di andare a lavorare con lui, e così dopo 23 anni siamo ancora insieme".*

**Cosa l'ha spinto ad intraprendere questa strada?**

*"Sicuramente lo sport era il mio mondo. Oltre al tennis ho praticato il football americano, poi devo dire che la*

“

**Per il Milan la prima operazione di intelligence: portai Davids, Kluivert, Bogarde e Ratzinger subito dopo la sentenza Bosman**

”







**come è avvenuto?**

*“Molto semplice. Al tempo nacque prima un bel rapporto di amicizia perché giocavamo a tennis insieme, a quel tempo Oscar faceva i commenti per “Telecapodistria” tutti i venerdì sera e i sabato pomeriggio andava lì in macchina a commentare le partite. Diverse volte l’ho accompagnato e invece di giocare a tennis a Monza giocavamo a Capodistria e questo rapporto d’amicizia si è tramutato in un rapporto professionale. Oscar mi ha fatto una proposta lavorativa, poi ho iniziato a seguirlo ed affiancarlo. Il lavoro si stava ingrandendo quindi c’erano situazioni da seguire come le sponsorizzazioni tecniche o con aziende di scarpe, poi il monitoraggio del territorio, la gestione dei calciatori e i trasferimenti nelle squadre”.*

**La sua prima vera operazione di mercato quale è stata?**

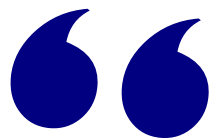
*“La mia prima vera operazione di mercato è stata il trasferimento di Darko Pancev dalla Stella Rossa all’Inter. Ci sono giocatori che si adattano e altri no, a quel tempo l’Inter cercava un centravanti e Pancev aveva ap-*

*pena vinto la Champions League con la Stella Rossa, era capocannoniere e scarpa d’oro, aveva fatto tanti gol. Poi però sono successe diverse cose come l’embargo contro l’ex Jugoslavia per la guerra in Bosnia, ci sono stati dei problemi e non si è adattato”.*

**Invece la sua più importante operazione della carriera?**

*“Quella più importante, perché me ne sono occupato in prima persona, è stata quando il Milan ha preso 4 giocatori a parametro zero dall’Ajax. Erano Davids, Kluivert, Bogarde e Ratzinger. E’ stata un’operazione di intelligence perché c’era appena stata la sentenza Bosman, erano stati monitorati giocatori che potevano essere i primi ad andare via attraverso la sentenza Bosman a parametro zero. E’ stata un’operazione che è nata quasi 2 anni prima, era tutto un discorso di contatti e incontri, lavorando poi con la concorrenza di altri agenti che sapevano che questi giocatori erano importanti e liberi. Ma potrei dire anche altre operazioni come quelle di Weah, Zidane, Thuram”.*





**Ho consigliato al Manchester United El Shaarawy e Hamsik. Per il Faraone pensavo ci volesse più tempo**



**Ce la può descrivere nei dettagli?**

“Si è individuata questa situazione e poi l’ho proposta a Braida e Galliani. Il ds l’ha avallata dal punto di vista tecnico mentre Galliani da quello economico e quindi abbiamo cominciato a lavorare, è stata dura perché è stato un lungo corteggiamento, fatto di nascosto e senza dare troppo nell’occhio”.

**Invece le operazioni dei francesi Thuram e Zidane?**

“Abbiamo una grande conoscenza del calcio francese e questo ci aveva portato ad individuare le potenzialità di questi due grandi calciatori. Thuram al Parma e Zidane alla Juve. Il nostro è anche un lavoro di scouting, andare in giro per vedere partite all'estero e



poi proporre giocatori. Una volta proposto, la società ti dà l’ok per fare l’operazione. Bisogna lavorare contemporaneamente sia col giocatore sia pesantemente con il club”.

**Chi è stato il giocatore più difficile da gestire?**

“I giocatori sono tutti difficili da gestire, spesso molto esigenti. Ci sono giocatori come Signori o Casiraghi che li sentivi ogni tanto, altri invece che dovevi chiamarli tutti i giorni come Marco Simone per avere un contatto costante, questione di carattere. Situazioni particolarmente difficili però non ne abbiamo mai avute”.

**La segnalazione di un giocatore più strana che abbia mai avuto da agente?**

“Basta vedere le mail che ci arrivano da ogni parte del mondo e di qualsiasi genere. Arrivano segnalazioni dal Sudamerica, Africa, Cina, Giappone. Di tutto di più, gente che si propone per qualsiasi livello. Però non puoi essere presente totalmente, devi darti degli obiettivi altrimenti rischi di disperdere le tue forze e puoi anche perdere di vista l’obiettivo che è lì ad un passo e aspetta solo di

essere colto. La cosa più intelligente è concentrarsi sulle cose che si possono fare, che ha un senso fare e a volte essere in grado di non pensare con la proprio testa. Ad esempio un affare che per te potrebbe essere interessante ma per la società che ti ha incaricato no e quindi puntare su ciò che ti chie-



dono. Tornando alla domanda però non c’è una segnalazione particolare che vi posso raccontare. Arrivano tante di quelle mail, ad esempio gente che vorrebbe giocare nel Real Madrid ma non ha la qualità per farlo quindi devi spiegarli che bisogna andare per gradi e magari puntare a qualcosa di meno importante”.

**Per gestire tutti questi giocatori, dal carat-**

**tere diverso e con esigenze particolari, bisogna essere anche un po’ psicologi?**

“Sicuramente, per gestire il calciatore devi capire chi hai davanti, che esigenze anno. Avendo l’esempio di Oscar, che ha fatto il calciatore per 20 anni, quindi è passato an-





*che lui in quelle vesti, riusciamo anche a capire cosa vuole un giocatore. Anche se poi i tempi sono cambiati, una volta riuscivi a tenere nascosta un'operazione di mercato, oggi invece no. Tra giornali, social network, televisioni, siti e radio è veramente difficile tenere in segreto un affare. La tempistica e segretezza in certe occasioni ti permette o meno di fare o non fare un'operazione".*

**Ci sono state operazioni in cui lei ha deciso di non andare avanti e interrompere il rapporto in comune accordo con il giocatore?**

*"Sì, può capitare. In alcuni casi abbiamo deciso di interrompere la gestione di un calciatore. Così come il giocatore sceglie di cambiare procuratore, anche noi qualche volta abbiamo capito che fosse meglio non andare avanti con quel calciatore perché la pensavamo in modo totalmente differente. Non voglio fare nomi perché non mi sembra elegante farlo".*

**La partita più particolare che lei abbia mai osservato?**

*"Una partita stranissima che ho osservato, non per lavoro perché ero lì in vacanza, è in Bhutan, tra le montagne di questo piccolo stato dove prima c'era una manifestazione dello sport principale che è il tiro con l'arco, e dopo nello stesso stadio hanno anche giocato a calcio. Poi si vedono partite in campionati minori grazie alle segnalazione della rete di scout. Molte volte capisci che non c'è nulla di interessante altre volte trovi qualcosa di buono".*

**La vostra rete di scout è molto estesa?**

*"Non è estesissima, abbiamo un po' di persone che lavorano con noi in Italia e sono molto giovani poi dei corrispondenti in pratica in tutto il mondo. La Francia è un mercato che seguiamo direttamente",*

**Come mai vi siete specializzati nel mercato francese?**

*"Per un semplice motivo: perché Oscar parla il francese meglio dell'italiano. Anche per il fatto che il mercato francese produce giocatori che si adattano al campionato italiano. E' un mercato in uscita nel senso che i giocatori da lì vengono volentieri in Italia. Ora è cambiato leggermente rispetto a qualche anno fa perché ci sono molti giocatori*

**LA MAGLIA DELLA PARTITA D'ADDIO DI COSTACURTA**



Questa maglia porta la data San Siro 25 maggio 2007. E' la maglia della partita d'addio di Costacurta. Lui decise di giocare questo match con tutti i suoi amici, non i calciatori ma gente che faceva ogni tipo di lavoro, e ha dato la possibilità a questi amici di mettere la maglia del Milan e di giocare a San Siro. Giocavamo tutti con la maglia numero cinque di Costacurta, chi col team rossonero chi col bianco. Ci siamo cambiati negli spogliatoi dello stadio abbiamo giocato la partita, ad un certo punto eravamo 13 contro 13, con gente che non aveva mai dato calci al pallone. E' stato però carino cambiarsi a San Siro e giocare in uno stadio così importante, era chiuso al pubblico però c'erano mogli e fidanzate, altri amici che si divertivano a guardarci. Ridevano ed insultavano per tutta la gara, è stata una bella esperienza sono particolarmente legato a Costacurta.





*“Da adolescente ero tifoso della Juve essendo nato con il mito di Platini. Col tempo ho perso un po’ questa cosa e faccio semplicemente il tifo per i miei ragazzi, per i giocatori che assisto. E spero che le squadre italiane abbiano delle soddisfazioni soprattutto quando giocano all’estero”.*

**Siete però molto legati al Milan?**

*“E’ un rapporto di amicizia professionale con i dirigenti del Milan però la storia dice che abbiamo avuto giocatori alla Juve, all’Inter, Roma, Lazio. E’ chiaro che per motivi di logistica siamo a Milano e poi c’è un rapporto di amicizia con Braida e di stima professionale con Galliani. Poi io ho cominciato questa professione quando al Milan c’erano Galliani e Braida e ancora oggi ci sono dopo*



*figli della nuova generazione che hanno esigenze e caratteristiche diverse. Ora il mercato francese è forte, le squadre piccole possono spendere 7/8 milioni per un giocatore. E’ mutata anche la geografia del calcio, prima l’Italia era considerata tra le prime scelte ora va per la maggiore la Premier League. Oppure, invece di trasferirsi in Italia, preferiscono restare in Francia, ci sono comunque società importanti oltre al Psg.*

**Lei è tifoso?**

“**Per Weah abbiamo insistito molto con Braida, volevamo inserirlo in una macchina da guerra che girava a mille**”

*26 anni, è anche una questione di rapporti. Le altre società hanno cambiato più o meno dirigenti”.*  
**E’ vero che consigliò El Shaarawy a Ferguson?**  
*“Verissimo, è nato un rapporto quasi di amicizia con Alex Ferguson ai tempi in cui avevo dei giocatori al Manchester United, e quindi parlavo con lui di calcio italiano e tra le tante cose gli consigliai pesantemente due giocatori: uno era Marek Hamsik l’altro El Shaarawy. Sul Faraone pensavo che il processo formativo fosse più a lungo termine; buon per lui, è stato costretto ad esplodere così giovane. Al Milan stesso se le cose fossero andate in modo diverso probabilmente non avrebbe avuto le stesse chance per giocare. Questo mi rammarica delle squadre italiane. I giocatori bisogna aspettarli, farli crescere, dargli bastone e carota”.*

**Com’è nata la storia di Weah?**  
*“La storia di George nasce dal fatto che conosciamo bene il campionato francese, a quel tempo il Milan cer-*

*cava un centravanti da Milan, sapevamo le qualità di George Weah, abbiamo insistito molto con Braida perché lo vedesse con il Psg ma anche con il Monaco. Braida è stato bravo a capire le sue qualità e metterlo in attacco in una macchina da guerra che girava a mille. E’ stata fatta una trattativa a Milano, un personaggio straordinario e difficile da seguire perché aveva un suo carattere con sue idee e cultura diversa. Ci sentiamo ancora spesso, ora che in estate il Milan ha giocato a Miami col Chelsea ci siamo visti. Eravamo nello sky box dello stadio con Maldini e ridevamo e scherzavamo come vecchi amici. Ancora oggi ci sentiamo spesso”.*

**E quella di Sheva invece?**  
*“E’ un discorso differente. Nasce dal fatto che lui è arrivato al Milan attraverso un canale che noi non trattiamo. Non abbiamo fatto operazioni. Anche in questo caso è stato bravo Braida a prenderlo, forse avevano qualche dubbio anche loro perché non avevano fatto prestazioni esaltanti. Perché quando uno scout va a vedere un giocatore giudica la prestazioni trascurando le potenzialità. Sheva è venuto al Milan ma non c’era nessun agente che si occupava di lui, si era legato a Billy Costacurta, altro mio assistito, così l’ho conosciuto, ci siamo frequentati, sapeva che facevo l’agente ma non sono mai andato da lui a dirgli di gestirlo. Poi aveva bisogno di una persona che lo aiutasse a rinegoziare il contratto con il Milan. Galliani aveva rinnovato il contratto già un paio di volte a Sheva ma alla terza volta il giocatore voleva fare qualcosa di più articolato e così mi ha contattato. Anche con lui ci siamo sentiti l’altro giorno, siamo rimasti in contatto”.*



intervista di Antonio **Vitiello**

“  
È mutata la geografia  
del calcio, prima l'Italia  
era considerata tra  
le prime scelte ora  
va per la maggiore  
la Premier League  
”







**“U**n'intervista sulla mia carriera? Spero basti una giornata...”. Ed in effetti, il tempo necessario per spulciare ogni angolo della carriera di Giovanni Galli non è poco. Una carriera, la sua, iniziata fin da subito ad alti livelli con la Fiorentina,

proseguita nel Milan di Sacchi pluridecorato nel mondo e continuata con le vittorie di Napoli e Parma. Ma non solo: ruoli dirigenziali, iniziative benefiche, politica e ancora calcio. Riassumendo potrebbero essere questi i punti cardine della vita di Giovanni Galli, portiere che iniziò la sua carriera professionistica a Firenze, città in cui attualmente vive e che lo ha adottato. *“A Firenze ho trovato amore anche dopo essermene andato. Questa è la mia casa...”* è il pensiero dell'ex portiere. E così, dalla sua dimora a due passi dal centro, inizia il lungo racconto di Giovanni Galli.

*“Col calcio ho iniziato tardi, a 12 anni nella Pubblica Assistenza di Pisa. Feci una gara come attaccante, poi serviva un portiere...”.*

**L'approdo alla Fiorentina fu quasi immediato.**

*“La società viola mi contattò dopo il torneo delle 4 Repubbliche Marinare che giocai con la Marinese. Inizialmente facevo su e giù col treno, andavo a Firenze 2 volte a settimana più la domenica per la partita”.*

**La trafila delle giovanili fu breve, ricorda l'approdo in prima squadra?**

*“Avevo 16-17 anni, giocavo con gli Juniores, ancora non avevo neanche visto la Primavera. La prima convocazione pensate che mi portò a San Siro!”.*

**Forse un segno del destino. Cosa successe, poi?**

*“L'anno successivo dovevo andare in prestito alla Cremonese per fare esperienza, anche se ero già titolare in Under 21 ad appena 18 anni. Alla fine per fortuna rimasi a Firenze”.*

Giovanni Galli

# Firenze ► Milano andata e ritorno

di Simone Bernabei - foto di Federico De Luca



“  
In nove anni alla Fiorentina posso dire di aver giocato per la mia famiglia, per la città e per i tifosi  
”

**Dove c'era Mazzone. Fu lui a puntare forte su Giovanni Galli?**

*“Sì, mi teneva in grande considerazione. La Fiorentina prese Carmignani, che giocò le prime 7 partite. A quel punto, iniziò la mia carriera in viola”.*

**Ricordi dell'esordio?**

*“L'esordio assoluto fu a Torino contro la Juventus. L'esordio dal primo minuto invece fu a Bologna. Era una situazione a dir poco drammatica: noi venivamo da 3 punti in 8 gare, i rossoblù 4. Era il derby dei disperati”.  
Un inizio non facile, dunque: le cose però poi migliorarono, specialmente per il rapporto che si instaurò con la città...*

*“In 9 anni alla Fiorentina posso dire di aver giocato per la mia famiglia, per la città e per i tifosi. Ero a casa mia, in pratica. A un certo punto, però, finì tutto: Pontello aveva speso tantissimo per puntare in alto, e la stagione successiva doveva rientrare dalle spese fatte. Partimmo io, Passarella, Massaro e tanti altri”.*

**E arrivò il Milan. Era così diverso il mondo rossonerò da quello viola?**

*“Fu un passaggio molto intenso perché non avevo più*







quei punti di riferimento che avevo a Firenze. Con la globalizzazione che c'è adesso è semplice restare legati a casa, ma nell'86 non era affatto facile. Al Milan era richiesta esclusivamente la professionalità. A Firenze io facevo la spesa, ero a contatto con le persone, andavo dall'ortolano e al supermercato. Al Milan ero esclusivamente un professionista".

**Stagione '87-'88. Sacchi, Gullit e Van Basten.**

"Una delle squadre più forti mai esistite, anche se è impossibile fare paragoni fra epoche diverse. Diciamo che esistono squadre che hanno segnato e cambiato la storia come noi, l'Ajax di Crujff e l'attuale Barcellona. La nostra vera forza era l'unità d'intenti. L'arrivo degli olandesi fu essenziale per il calcio totale che voleva Sacchi. I primi tre mesi furono intensissimi, quasi devastanti".

Primi tre mesi in cui Sacchi fu addirittura a

rischio. Poi cosa successe?

"Perdemmo in Coppa Uefa contro l'Espanyol e Sacchi fu messo in discussione. Per un po' fu in bilico, poi una domenica andammo a Verona, vincemmo e arrivò la svolta definitiva".

Che significò scudetto.



Sensazioni forti immaginiamo...

"Il trofeo più bello che ho vinto in carriera. Anche meglio della Champions League"

A proposito di Coppa dei Campioni. L'88-'89 fu l'anno della consacrazione europea. Perché questo cambio di mentalità?

"Facemmo un importante salto di

qualità anche grazie all'arrivo di Rijkaard. Questo ci portò a giocare meglio a livello europeo tanto da battere squadre del calibro di Stella Rossa, Werder Bremen e Real Madrid".

**E la Steaua Bucarest. Che gara fu quel 4-0 in finale?**

"La Steaua era uno squadrone, arrivava da oltre 100 gare senza sconfitte. Impressionante. In quel momento

**Il mio Milan? Una delle squadre più forti mai esistite, come l'Ajax di Crujff e il Barcellona odierno**



però noi eravamo nel massimo splendore e non potevamo perdere, e infatti fu una delle nostre gare più belle, da mostrare ai bambini come esempio”.

**Il successo fu legittimato l'anno successivo contro il Benfica...**

“Qualcosa quell'anno si mise di traverso: perdemmo la Coppa Italia in finale e lo scudetto all'ultima giornata, quando l'arbitro Lo Bello ci massacrò letteralmente. Era rimasta solo la Coppa dei Campioni. Nel Benfica c'era Eriksson, la squadra era molto preparata tatticamente ed in più aveva degli importanti solisti al suo interno. Alla fine vincemmo grazie ai nostri campioni. Sì, quel Milan ha segnato la storia del calcio”.

**Quindi il passaggio al Napoli. Il Milan, però, aveva tentato di prolungare il contratto, giusto?**

“Sì, all'aeroporto di Vienna mi fecero la proposta. Io però ormai avevo dato la parola al Napoli. Al Milan,

poi, c'era una situazione particolare, fra Sacchi e Berlusconi non correva più buon sangue”.

**Al San Paolo un anno giocato con Maradona. Chi era el Pibe de Oro?**

“Il più grande di tutti, semplicemente. E una splendida persona. Risolveva le gare da solo, e ho sempre pensato che avrebbe potuto giocare e vincere il Mondiale con la Corea tanto era forte”.

**Tre anni in Cam-**



pania, poi il Torino.

“Esperienza fantastica, chi non ha vestito quella maglia non può capire. Siamo stati gli ultimi a giocare al Filadelfia. Allenarsi con i motori dell'aereo precipitato a Superga nello stadio fu un'esperienza toccante, così come vedere i magazzini e tutte le attrezzature del Grande Toro”.

**Infine Parma e l'ultimo successo della carriera. L'ennesima sfida vinta?**

“La stagione fu ricca di successi, vincemmo la coppa Uefa e arrivammo secondi in campionato oltre che finalisti in Coppa Italia. Probabilmente però avrei preferito vincere lo scudetto anche se la Coppa Uefa era l'unica cosa che mi mancava”.

**Poi l'esperienza alla Lucchese prima di appendere i guanti al chiodo...**

“Al Parma avevo ancora un anno di contratto ma decisi di smettere dopo gli screzi con Scala. Lasciai i guanti in mezzo al campo e andai via. Andai a Firenze e chiesi a Ranieri di potermi allenare con

la Fiorentina. A novembre poi mi chiamò il mio amico Pino Vitale e mi chiese di dargli una mano alla Lucchese. Io dissi di sì e per gli allenamenti e le partite facevo in su e giù come all'inizio della carriera”.

**Come un cerchio che si chiude. Non abbiamo ancora parlato di Nazionale.**

“Ai Mondiali nell'82 facevo il terzo portiere, ed ho un ricordo fantastico. In pratica ero un tifoso aggiunto che viveva di persona quello che gli altri leggevano sui giornali. In quel gruppo eravamo tutti importanti, c'era gente di una classe umana straordinaria”.

**Nell'86, invece, il Mondiale vissuto da protagonista.**

“E' l'orgoglio della mia vita, anche perché giocammo la gara di inaugurazione visto che eravamo campioni in carica. In quel momento capii che stavo facendo qualcosa di straordinario, che rappresentavo il mio paese. Diciamo che nella mia carriera l'unica cosa che rimpiango di non aver fatto sono state le Olimpiadi”.





Lasciati i campi da gioco, si è seduto subito dietro la scrivania. Prima esperienza al Foggia, poi il passaggio alla "tua" Fiorentina nell'anno del fallimento e della successiva rinascita. Una situazione a dir poco strana, non è vero?

*"Drammatica. Al posto degli armadietti c'erano i chiodi sul muro. Non avevamo neanche le maglie per allenarci. Facemmo, io e i miei collaboratori, un grandissimo lavoro. E in questo ci aiutò tanto Angelo Di Livio, che passò dal Mondiale in Corea ai campi della C2".*

**Dicembre 2007. Giovanni Galli al Verona. Esperienza breve ma intensa quella con l'Hellas. Cosa successe?**

*"La squadra era appena retrocessa in C1 e aveva dei costi di gestione enormi. Il presidente non ebbe pazienza e dopo 3 mesi esonerò il*

*tecnico Sarri, che avevo scelto io. Per me era come una bocciatura, quindi decisi di lasciare anche io assieme a lui. Di quell'esperienza mantengo il vanto di essere andato a scovare Jorginho, calciatore che ha da poco esordito con l'Under 21".*

**Tanto calcio, ma non solo. La vita di Giovanni Galli, infatti, è piena di iniziative fuori dal campo. Un posto speciale nella vita privata ce l'ha la Fondazione intitolata al figlio Niccolò, tragicamente scomparso in un incidente stradale il 9 febbraio del 2001. Ci racconta nel dettaglio lo spirito di questa Fondazione attiva oramai da circa 10 anni?**

*"La Fondazione fu istituita circa un anno dopo l'incidente e tutto nacque grazie agli amici di Niccolò. Col tempo siamo cresciuti molto ed abbiamo aiutato tanti ragazzi under 30 a superare i postumi di incidenti stradali. Il nostro principio è di aiutare i più giovani e per adesso abbiamo fatto moltissimo. Cerchiamo di aiutare sotto tutti gli aspetti il ragazzo, anche da quello buro-*

*cratico con le istituzioni che hanno iter molto complicati".*

**Un discorso da politico... anche questo ha aiutato la decisione di concorrere alle elezioni amministrative a Firenze?**

*"La Fondazione è stata determinante nella scelta. Ero quotidianamente in contatto con i problemi delle persone con le istituzioni. Presi la palla al balzo e decisi di candidarmi come sindaco di Firenze assieme al Pdl. Ho fatto 5 anni a disposizione della città perché sento di dover dare qualcosa agli altri".*

**Le elezioni in questione la misero davanti a Matteo Renzi...**

*"Con lui ho sempre avuto un confronto diretto, schietto. Lui mi stima molto, forse sono io quello più cattivo nei suoi confronti".*

**Il filo diretto col calcio però non si è mai spezzato. Fa l'opinionista per non farsi mancare il pallone?**

*"Probabilmente sì. Fare l'opinionista mi fa restare in un mondo, quello del calcio, che è mio al 100%".*

**A proposito: ci racconta l'esperienza come commentatore tecnico di Fifa?**

*"In una parola: faticosissima. Dovetti registrare 3000 frasi con tante diverse intonazioni a seconda del tempo, della luce, delle condizioni di classifica di ogni squadra e così via. C'erano tantissime variabili, così dovetti stare 1 settimana rinchiuso negli studi di registrazione. Sui campi ho faticato tanto, ma quella settimana fu probabilmente la più dura della mia vita".*



intervista di Simone Bernabei



“  
**Allenarsi con i  
motori dell'aereo  
precipitato a  
Superga nello  
stadio fu  
un'esperienza  
toccante**  
”



# Francesco Bardi Ho (quasi) pianto per Buffon

di Gaetano Mocciano - foto di Foto Balti/Photoviews

**P**er molti è un predestinato, il futuro del calcio italiano. Lui ci ha messo molto del suo diventando il miglior portiere del Viareggio 2011 e del campionato Primavera dello stesso anno. Ha saputo

reggere l'urto della Serie B in una piazza calda come Livorno in un periodo difficile, diventando una delle novità più piacevoli del torneo cadetto. Francesco Bardi continua il suo cammino col Novara e ci accoglie nel Centro Sportivo Novarello-Villaggio Azzurro, fiore all'occhiello del club piemontese. Ci racconta la sua giovane carriera, gli inizi e il sogno di diventare portiere seguendo le orme del suo idolo di sempre: Gianluigi Buffon.

**Francesco Bardi, com'è nata la tua passione per il calcio?**

*"Tutto ha inizio all'asilo, me l'ha trasmesso una suora che giocava a pallone".*

**Una suora?**

*"Incredibile ma vero. È stata persino ospite da Giancarlo Magalli. Questa suora era persino arrivata alla nazionale rumena di calcio, gioca-*

*va se non sbaglio esterno e con lei è nata la mia passione del calcio e a 6 anni ho iniziato con la squadra del paese vicino casa".*

**Sei nato portiere? Non è un ruolo molto popolare fra bambini, anzi.**

**Di solito in oratorio va in porta quello meno bravo...**

*"Io ho iniziato da subito in porta. Mi è piaciuta da subito l'idea di evitare i gol, volevo fare il contrario di quello che volevano fare gli altri; essere alternativo, insomma".*

**A dodici anni arriva il Livorno, ci resti fino a 19. Chi è il primo che ha intuito le tue qualità?**

*"Il primo è stato Belinelli, colui che mi ha insegnato le basi. Poi ho avuto altri allenatori, come Figaro, Melilli, Vivaldi fino alla prima squadra con Boccafogli".*

**Arriva l'esordio a 18 anni. Cosa hai provato quando Ruotolo, tecnico dell'epoca, ti ha detto: "oggi giochi tu"?**

*"Eravamo già retrocessi e si giocava l'ultima partita a Parma, sinceramente quando mi hanno comunicato che avrei giocato io non ero teso. Devo essere sincero, non sono uno che vive le partite con una tensione eccessiva e per me era una partita come*



**“  
“  
Ho iniziato a giocare grazie ad una suora: è quasi arrivata in nazionale di calcio rumena  
”  
”**





saranno *campioni*

le altre, non trovo grande differenza a livello emozionale. Certo, ci prendemmo poi 4 gol e non è che era iniziata proprio bene per me (ride)".

**Cosa hai conservato di quell'esordio?**

"A casa ho una foto con Hernan Crespo che mi venne ad abbracciare. Mi ricordo che in quella partita si venne a creare una sfida tra noi due, fu qualcosa di carino".

**Avevi un poster nella tua camera? Chi è il tuo idolo?**

"Il più forte di tutti i tempi per me è Gianluigi Buffon, un por-

tiere che ha vinto tutto. Conservavo le sue figurine, ce le ho attaccate nell'armadio".

**Hai avuto modo di conoscerlo di persona?**

"Avevo 18 anni e facevo il terzo a Livorno. Io ero in tribuna per la partita con-



tro la Juventus e scesi alla fine della partita proprio per vederlo. Ricordo che passò accanto a me e io ero emozionatissimo. Poi, tramite il direttore sportivo Nelso Ricci che è di Carrara come lui lo conobbi e mi feci dare la maglia. Quel giorno mi ricordo che mi veniva da piangere, tanta era l'emozione".

**Lo sai che ti hanno paragonato a lui? Non ti spaventa un po' la cosa, considerato che molti giovani vengono schiacciati dalle troppe aspettative?**

"Siamo in tanti giovani che fanno bene. Come Buffon ne nasce solo uno. Io penso solo a lavorare e migliorare. Spero di raggiungere dei buoni livelli e fare paragoni mi sembra eccessivo. Riguardo a qualche giovane che si è perso dico che se uno è costante mentalmente sono convinto che nel calcio può far bene".

**Il tuo idolo è Buffon, però ti sei allenato con Julio Cesar.**

"Un grande portiere,

“**Ho tutte le figurine di Buffon nell'armadio: come lui ne nasce uno solo**”





**Tifo Inter e Livorno, sono un ragazzo fortunato**

*sicuramente era un bel vedere allenarmi con loro perché c'era tutto da imparare. E non mi riferisco solo a Julio Cesar ma anche a Castellazzi e Orlandoni".*

**E con gli altri compagni di squadra. Com'è vedere da vicino i grandi campioni?**

*"Ti fanno sentire in un posto qualsiasi. Sono fenomeni in campo ma non fanno i fenomeni fuori"*

**Hai lo juventino Buffon come idolo ma sei di proprietà dell'Inter. Qual è la tua squadra del cuore?**

*"Inter e Livorno, sin da bambino"*

**Simone Pesce** di Raffaella Bon

Compagno di squadra di Francesco Bardi al Novara, Simone Pesce non ha dubbi.

*"E' un ragazzo dal futuro roseo".*

Lodi e complimenti, per quello che il centrocampista definisce *"un portiere dalle grandi potenzialità"*.

**Dopo Livorno, Novara, sempre da titolare.**

*"Lo aiuterà nella sua crescita; a giugno tornerà all'Inter e mi auguro che possa avere le sue chance per giocarsi la panchina, per*

*essere il dodicesimo"*.

**Quali sono i pregi del ragazzo?**

*"Nonostante la giovane età, è un calciatore di grande equilibrio. E' un ragazzo 'quadrato' anche fuori dal campo, vive una vita tranquilla. Ha vent'anni, è chiaro che ami divertirti, ma è un grande professionista. Anche in ritiro non passa le giornate alla Playstation, ma con noi veterani a fare scherzi ai magazzinieri..."*



Foto di Federico De Luca

**Ironia del destino hai già coronato il sogno di difendere i colori di entrambe le squadre. Che emozioni hai provato a indossare la maglia della Beneamata?**

*"Ero felicissimo, ma consapevole che quello era solo un punto di partenza e non di arrivo. In fondo giocavo in prestito per la Primavera e avevo tutto da dimostrare"*.

**Poi torni a Livorno e giochi da titolare. Com'è giocare nella squadra della tua città?**

*"Non è facile, devo essere sincero. Ma è una cosa che ti può dare il doppio di gratificazioni perché comunque sai che la città tiene particolarmente a te e ti fanno sentire più importante. Io ho la fortuna di essere amico anche di alcuni membri del tifo, mi sento spesso ancora oggi"*.

**Lasciando Livorno prima per l'Inter poi per il Novara hai lasciato anche il mare. Non ti manca?**

*"Sì, mi manca il mare, la famiglia ma bene o male sapevo dall'inizio che la mia vita sarebbe stata così. All'Inter vivevo in un convitto ora ho casa a Novara e mi trovo bene, non manca nulla e c'è tutto per vivere tranquilli"*.

**Chi tra gli altri portieri credi che possa esplodere?**

*"In Under 21 siamo io, Colombi e Perin, e credo che siamo quelli con più ampi margini di miglioramento"*

**Riguardo la tua vita privata? Quali sono i tuoi hobby?**

*"Sono un ragazzo tranquillo: un giro in centro, la spesa. Insomma, le piccole cose da casalingo. Niente Playstation, niente Twitter. Solo Facebook ma non ci vado mai!"*



intervista di Gaetano Mocciano



# Sognando i viola

Daniele Casciani racconta  
Lorenzo Venuti

di Alessio **Alaimo**

**S**

ulle orme di Mattia Cassani. “Del resto, stando a contatto con lui non potrebbe essere altrimenti?”. Lorenzo Venuti, esterno destro classe '95 della Fiorentina impara i trucchi del mestiere dal giocatore di Borgomanero, come spiega il suo agente, l'avvocato Daniele Casciani.

## Descriviamolo meglio...

“Lorenzo, classe '95, è un sinistro che gioca a destra. Ha giocato in entrambi i lati, da esterno alto e basso e finalmente l'anno scorso ha trovato la sua dimensione ideale nel ruolo attuale, cioè terzino destro. Lo seguì insieme ad Eugenio Ascari, quando l'ho notato faceva l'attaccante, poi è stato adattato a diversi ruoli fino a



“**Daniele è il prototipo del calciatore moderno, ha buona corsa, bravo anche in fase difensiva**”

”

quello di adesso, in cui pare aver trovato la giusta collocazione”.

**Dagli allievi ai giorni nostri, una carriera alla Fiorentina...**

“Sì, è uno dei pochi giovani rimasti per tutto questo tempo. Veste viola ormai da tanto tempo, quasi nove anni. Ovviamente per il futuro ha una speranza...”.

**Cioè?**

“Vestire la maglia della prima squadra, con cui sta in contatto durante gli allenamenti. Daniele è il prototipo del calciatore moderno, ha buona corsa, bravo anche in fase difensiva. Alla Fiorentina ha un esempio importante da poter seguire: Mattia Cassani il suo punto di riferimento. Poi è uno dei giocatori su cui Evani punta tanto per l'Under '18. Il futuro è tutto dalla sua, ha grandi margini di miglioramento. E lo dimostrerà”.





**S**embra ormai diventato un binomio inscindibile quello fra calciatori e tatuaggi. Si contano sulle dita di una mano i giocatori di Serie A, così come di tutti gli altri massimi campionati internazionali, che non hanno ancora ceduto a questa nuova moda. Tribali, immagini sacre, frasi, date di nascita o anche veri e propri ritratti di figli, mogli e parenti vari sono solo alcuni dei soggetti raffigurati sulla pelle dei campioni idolatrati sui campi di calcio del ventunesimo secolo. Una sorta di album personale, che sia in grado di raccontare per immagini la propria

Stetta, invece, ad **Ezequiel Lavezzi**, attaccante argentino del PSG, la palma del "più tatuato d'Europa". A breve il Pocho aumenterà questa particolarissima collezione e a rivelarlo è il suo tatuatore di fiducia, **Gaetano Mingione**, napoletano



realizzargli un tatuaggio con scritto "Mota" all'interno di una pergamena, mentre **German Denis** dell'Atalanta ha voluto il nome della moglie Natalia sull'avambraccio".



## La propria storia sulla pelle

di Barbara **Carere**

storia persona. Per quanto riguarda il nostro campionato chi fa dei tatuaggi un suo vero e proprio segno distintivo è, senza dubbio **Kevin Prince Boateng**. Esempio di stile per il popolo milanista e non solo, il centrocampista ghanese ha oltre trenta tatuaggi sul proprio corpo. Il primo, realizzato a Berlino all'età di quindici anni riporta semplicemente il suo secondo nome "Prince", mentre l'ultimo ha solo poche settimane di vita: una ragnatela sul ginocchio destro a testimonianza di un incontro poco piacevole con un insetto particolarmente fastidioso.



come tutti i più bei ricordi calcistici della sua vita professionale: "A breve andrò a trovarlo a Parigi - confessa - perché mi ha detto che vuole un nuovo disegno, ma non so ancora quale sarà il soggetto. Personalmente sono molto curioso anche perché spesso capita che i calciatori con le loro scelte facciano tendenza".

**Dalla Francia, via Argentina e Italia, all'Inghilterra. Il paese di David Beckham.**

"Ho avuto la possibilità e l'onore di conoscere il campione inglese durante la sua avventura italiana, al Milan. Mi contattò direttamente chiedendomi un tribale che percorresse tutto il braccio".

**Una scelta piuttosto comune, come tipologia di disegno, fra i calciatori.**

"Sì, ma ce ne sono molti altri. Vanno molto di moda i soprannomi, soprattutto fra i calciatori sudamericani. **Gargano** dell'Inter, ad esempio, mi ha chiesto di



Già, le mogli. O in generale le compagne di atleti dal fisico scultoreo completamente decorati da decine di tatuaggi. Cosa ne pensano di questa vera e propria passione dei loro compagni? "Io non ho neanche idea di quanti ne abbia", confessa candidamente **Silvia Diamanti**, moglie del trequartista del Bologna e della Nazionale italiana Alessandro. "Sicuramente sono più di venti, ma amo ricordare soprattutto quelli legati alla nostra vita personale come i nomi delle nostre figlie o la data del matrimonio". Più terrena ma dal grande impatto emotivo è stata anche la scelta di **Marco Amelia**, attuale portiere del Milan ha voluto celebrare sulla propria pelle la fantastica vittoria del Mondiale agli ordini di Marcello Lippi. Una stella sul braccio sinistro con la scritta 9 luglio 2006 è quanto scelto dall'ex estremo difensore del Palermo. Una data indimenticabile per chiunque ami la propria Nazionale. Approviamo in pieno!

*l'altra metà di...*



di Barbara  
**Carere**

**N**ascere nello stesso quartiere di Roma (Centocelle), crescere insieme, frequentare gli stessi luoghi e gli stessi amici per poi fidanzarsi a 18 anni. Questa è la storia di Giampiero Pinzi, centrocampista dell'Udinese, e Cristina Di Marco, sua moglie dalla primavera 2007. "Ricordo ancora alla perfezione il giorno in cui mi ha chiesto di sposarlo - spiega Cristina -. Ha dato al nostro bimbo, Riccardo, un diamante e un bi-

glietto dove c'era scritto che voleva sposarmi. E' stato davvero un momento toccante. Il giorno del matrimonio abbiamo, invece, pensato a far festa. Non c'è stato niente di classico nelle nostre nozze a partire dal mio vestito. Era rosso e questo dice molto".

**Qual è stata la reazione di Giampiero quando ti ha visto entrare in chiesa?**

"Era sorpreso. Tranne i miei testimoni, Rosi e David Di



molto. Quando è bel tempo ne approfitto per portare Riccardo allo stadio per vedere le partite del papà. In linea generale diciamo che grazie a questo mondo abbiamo avuto la possibilità di fare tante esperienze e conoscere posti nuovi".

**Cosa fate, invece, durante il tempo libero?**

"Gran parte lo dedichiamo ai nostri bambini, portandoli alle giostre o a fare delle passeggiate".

**Tornando fra le mura domestiche, chi è che cucina fra voi due?**

"Io, ma ammetto di non essere molto brava. Giampiero, invece, è più bravo ma non gli permetto di fare niente perché sporca tutto e crea un gran caos! Il suo piatto preferito? Da buon romano gli spaghetti alla carbonara".

**Il regalo più bello che hai ricevuto da tuo marito?**

"Io amo gli anelli e me ne ha regalato uno quando è nata Rebecca".

**Prima hai citato i coniugi Di Michele come tuoi testimoni di nozze. Ma allora la vera amicizia esiste anche nel calcio?**

"Direi di sì! E dirò di più... Oltre al rapporto con Rosi e David siamo grandi amici anche dei coniugi D'Agostino e De Sanctis".

**Chiudiamo con il tuo augurio a tuo marito per la sua carriera?**

"Spero che possa ottenere tutto ciò che desidera. Spero che possa salire sempre più in alto e tornare in Nazionale. Il sogno di ogni calciatore".



**Cristina Di Marco l'altra metà di...**

**Giampiero Pinzi**

# Un amore nato all'ombra del Colosseo

**Spero che possa salire sempre più in alto e tornare in Nazionale**



Michele, nessuno sapeva che avessi scelto un vestito rosso. David indossò una cravatta rosa per essere in tinta col mio abito".

**Giampiero marito ma anche padre. Che papà è?**

"Dovessi dargli un voto sarebbe un bel 10! Con i nostri bambini, Riccardo e Rebecca, è presente e attento alle loro esigenze. Ha una predisposizione naturale a trattare con i bambini. Ad esempio, con nostro figlio maggiore Riccardo guarda sempre le partite. Condividono una grande passione per il calcio".

**Pallone protagonista anche in casa.**

"Sinceramente non ho mai seguito il calcio e anche adesso non ne capisco





# Peppe Servillo Vi canto Napoli

di Alessio Calfapietra - foto di Gianni Fiorito | Agenzia Bellosguardo

**È**

La musica napoletana è unica al mondo. Non rappresenta soltanto l'Italia, ma incarna e illustra le mille sfaccettature dell'animo umano e le innumerevoli contingenze del quotidiano. E lo fa con garbo e ineguagliata bellezza, grazie ad una lingua che vive di ritmo ed espressività, ad un calore e un modo di intendere la vita fatalista e poetico ad un tempo, e la genialità di compositori e parolieri che hanno immortalato in frasi e melodie insuperati esempi di arte senza confini. Peppè Servillo, notissimo cantante ed attore, già vincitore con gli Avion Travel dell'edizione 2000 di Sanremo con il brano "Sentimento", ha raccolto intorno a sé quattro magnifici esecutori di musica classica: due violini, una viola ed un violoncello (all'occorrenza chitarra), il "Solis String Quartet", che reinterpretano i capolavori della canzone d'autore napoletana. A margine della presentazione romana del nuovo disco intitolato "Spassimata-

mente", tenutasi presso il megastore "Feltrinelli", Servillo si è concesso ai nostri microfoni, non senza aver primo acccontentato numerosi fan in cerca di autografi e strette di mano. E mentre gli altoparlanti mandano le straziante note di "Malinconico autunno", Peppè ci parla del suo tifo per il Napoli. D'autore anche quello, ovviamente.

**Peppè Servillo canta, ma soprattutto, tifa Napoli**

*"Esatto, seguo il Napoli da anni, così come il mercato, ma sono un tifoso abbastanza tranquillo e pacifico, contento quando vince la mia squadra ma che non gode quando perdono gli altri".*

**Cosa significa al giorno d'oggi sostenere il Napoli?**

*"Per me ha il significato di sempre. Mio padre era tifoso, i miei fratelli lo sono, questa fede è legata ai miei ricordi di bambino, all'amore che provo per la nostra città e la nostra cultura".*

**Il ricordo azzurro al quale è più affezionato?**  
*"Sostengo questi colori sin da bambino, appunto, e sono*

**I tifosi dagli spalti cantano meravigliosamente**

Per gentile concessione di Gianni Fiorito | Agenzia Bellosguardo

molto legato all'esperienza di Vinicio, un grande allenatore che per la prima volta portò in Italia il calcio totale, con in campo Braglia, La Palma e Clerici, quegli anni il Napoli arrivò secondo e terzo in classifica".

**Come vede questa stagione per il Napoli?**

"La vedo bene, c'è stata qualche incertezza nel mese di ottobre, però si tratta di una bella squadra. Il tecnico è molto valido, e c'è sempre un grande pubblico che può dare una motivazione aggiuntiva. Spero che il Napoli arrivi tra i primi e si qualifichi nuovamente alla Champions, bisogna sempre far parte di una serie sovranazionale da tripla A".

**Si sente di dedicare una canzone a questo Napoli?**

"Non la devo dedicare io, c'è già il pubblico che canta meravigliosamente quando il Napoli vince, in modo non sguaiato ma elegante intona "O surdato 'nnamurato". La interpreta in maniera magnifica, quindi la canzone gliela dedicano i tifosi ed io con loro".

**Lei ha appena inciso un disco di musica partenopea d'autore. Come nasce questo progetto?**

"Da tempo mi sono avvicinato alla canzone napoletana, già con gli Avion Travel, un percorso a piccoli passi che ha finito per realizzare un sogno coltivato da molto. Un repertorio che mi appartiene profondamente per cultura, affrontarlo per me era un passaggio obbligato".

**Quali emozioni promette agli ascoltatori questo suo nuovo lavoro?**

"Bisogna chiederlo a loro, è un invito anche a vedere i



**Mazzarri ha il diritto di fare nuove scelte**

nostri concerti, oltre che un modo molto semplice e sobrio di proporre la canzone napoletana, per farne emergere il valore sotto ogni aspetto".

**I vostri prossimi concerti dove si svolgeranno?**

"Il sei dicembre saremo al Capitol Club di Roma, e poi il 22 a Napoli presso il teatro Trianon"

**Esiste una possibilità che torni ad esibirsi con gli Avion Travel?**

"Sinceramente non saprei dire, per fortuna tutti i miei carissimi compagni hanno avviato splendide carriere so-

stano i colori, poi i giocatori vecchi se ne vanno, l'unico che è rimasto per sempre è Diego Armando Maradona".

**Ritengo "Torna a Surriento" la canzone più appassionante in assoluto, la vorrebbe parafrasare in "Resta a Napoli" per Mazzarri?**

"Senz'altro è una delle più belle, pensi che è stata scritta per un uomo, un invito a restare al sindaco che invece voleva andarsene. Mazzarri non necessita dei miei consigli, ma se proprio insiste gliela rivolgo...".

liste".

**Ci provo ancora. Cosa canterebbe ad Edison Cavani?**

"Mi piace vederlo giocare, non ha bisogno di mie dediche, è un grande attaccante. Ammiro in lui, oltre ad essere un grande atleta, la sua fisicità che mi racconta come è il suo paese. Ha i tratti e i modi dell'Andino, questo è molto bello, il calcio così ci fa conoscere il mondo".

**Mazzarri potrebbe andarsene a fine anno. Vuole convincerlo a rimanere, magari in musica?**

"Mazzarri ha il diritto di fare la carriera che crede. Il calcio dipende da tante altre cose, se ad un certo punto si esaurisce il rapporto con il Napoli re-



the social soccer

Calcio & Web a cura di Max Sardella



## Il futuro del calcio digitale: alla scoperta delle applicazioni ufficiali di Chiellini, Iniesta e Benitez

Preparate gli smartphone e i tablet, i vostri campioni si muovono con voi. “ChielloApp” è l'applicazione ufficiale, disponibile per Android e iTunes, di **Giorgio Chiellini**. Per chi ama il difensore della Juventus e della Nazionale, numerosi servizi davvero imperdibili come: l'accesso esclusivo a tutte le news e le informazioni del calciatore, le foto dei momenti più belli delle partite, le statistiche divise per ogni match. Numerosi giochi e contest con la possibilità di vincere premi e in più, la “Chiello Wall” in cui ogni utente ha la possibilità di inviare messaggi. “Goal

del Barcellona o della Spagna. Ci sono venti livelli per ciascuna maglia. Raggiunto un certo livello e un determinato punteggio, gli utenti possono vincere una maglietta di Iniesta del Barcellona autografata. Per chi desidera emulare **Rafa Benitez**, l'allenatore dei Blues ha creato l'applicazione Global Coach – disponibile solo per iPad – e dedicata a tutti gli allenatori professionisti. Le funzioni di Global Coach permettono ad ogni utente di organizzare l'allenamento e analizzare le situazioni tattiche di un match. Analizzare le azioni difensive e offensive di una partita e delle squadre rivali. Prendere appunti di gioco, ordinare le idee in una sor-



Breaker” è l'applicazione creata da **Andrés Iniesta**, disponibile per Android e iTunes. Un videogioco in cui ogni utente simula le giocate del centrocampista blaugrana provando a segnare contro altre squadre. Nel gioco si può scegliere se indossare la maglia

ta di libreria virtuale, il tutto senza bisogno di connettersi in rete. Il futuro del calcio è già qui: siete pronti?

Commenta l'articolo sul blog di Max:  
[www.maxsardella.it](http://www.maxsardella.it)

## webcorner

La voce del web

Luca Di Leonardo

**TuttoFantacalcio.it**

di Luca Bargellini



In un paese di calciofilo come il nostro c'è forse una sola cosa che appassiona di più il popolo degli amanti del pallone: il Fantacalcio. Ed è proprio su questa vera e propria “mania”

che lavora con grande dedizione la redazione di TuttoFantacalcio.it, prima e più importante realtà web sul gioco più amato dai tifosi di tutta Italia. “Abbiamo iniziato questa nostra avventura nel 2009 - racconta il responsabile della redazione Luca Di Leonardo - dopo la separazione da un precedente portale sul quale realizzavamo una rubrica sul Fantacalcio. Allora eravamo io e il mio collega Claudio Colla, mentre oggi il nostro gruppo conta anche altri due elementi: Nicholas Venè e Simone Faret. Ognuno di noi realizza per la testata rubriche specifiche che analizzano ogni aspetto del gioco: dal continuo aggiornamento in merito ai calciatori infortunati, indisponibili o squalificati, passando ai suggerimenti su quali elementi è meglio schierare, fino ad arrivare ai conteggi post-giornata. Un lavoro complesso ma che portiamo avanti con grande passione”.



**Una passione condivisa con centinaia di migliaia di giocatori. Un popolo con il quale interagite tramite i social network?**

“Assolutamente sì. Facebook in particolare è uno strumento fondamentale per poter essere d'aiuto a chi vuole ottenere buoni risultati al Fantacalcio. Chiaramente nessuno di noi ha la sfera magica per poter azzeccare tutto, ma giorno dopo giorno cerchiamo di regalare consigli utili a tutti i nostri iscritti al gruppo ufficiale (già oltre quota 4mila utenti). A differenza di coloro che non conoscono bene questo mondo, il Fantacalcio si basa su valutazioni molto diverse rispetto a quelle con che solitamente vengono fatte nello stilare una normale formazione di calcio”.

**A breve ci sarà anche un'ulteriore novità che vi riguarda... il Fantacalcio di Tuttomercatoweb.com!**

“Si tratta del progetto che prenderà il via ad inizio 2013 e che permetterà a tutti i visitatori del sito più importante del panorama calcistico nazionale di cimentarsi con questo grandissimo gioco. Sono convinto che in questo modo riusciremo a rendere ancor più conosciuta una realtà che negli ultimi anni è diventata un vero e proprio must”.

Vuoi far conoscere la tua fanpage sui social network o il tuo forum dedicato su TMWmagazine? Scrivi a:  
[bargellini@tmwmagazine.com](mailto:bargellini@tmwmagazine.com)



**Italo Cucci**  
**Bad Boys**

**Da un mondiale vinto a un europeo perduto**

“**B**ad Boys”, il nuovo libro sugli ultimi cinque anni del calcio azzurro, scritto da Italo Cucci, una delle firme più prestigiose del giornalismo sportivo italiano, già direttore del Corriere dello Sport-Stadio e del Guerin Sportivo. Si tratta di una raccolta di storie su personaggi, campioni e bidoni, che lo scrittore ha raccontato via via, nella sua rubrica “la barba al palo”, sul quotidiano Avvenire, e di riflessioni pubblicate sul suo blog personale.

Si parte da quei cattivi ragazzi pieni di talento, sui quali il Ct Prandelli conta per la sua Nazionale, Mario Balotelli e Antonio Cassano. “Due giocatori che trasmettono passione con i loro colpi di genio, ben più immortali dei cosiddetti ‘colpi di testa’”. Tra talenti sbocciati o smarriti, scandali veri o presunti il noto giornalista fa rivivere al lettore il periodo che va dalla vittoria del Mondiale nel 2006 all'avventura europea della nuova Italia di Prandelli.

“Per un paradosso linguistico partorito da latente ironia, i Bad Boys, i cattivi ragazzi, sono – anche per mia colpa – calciatori famosi per la loro bravura accompagnata da atteggiamenti che i

moralisti definiscono “non consoni”. Bravi Ragazzi (Goodfellas) – celebrati in un film di De Niro – facevano parte del mondo di Al Capone... Dei Bad Boys – fortunatamente estranei a vicende criminose - si parla abbondantemente in tutti i giornali, alla radio, in tivù, spesso forzando i toni del racconto per il malcelato desiderio di portarli alla gogna, di esporli al pubblico ludibrio, ritenendo le loro gesta pubbliche e private contrarie alla morale sportiva, meglio dire calcistica, mistero inglorioso del nostro tempo. Salvo rari casi, i miei Bad Boys, se anche non rappresentano modelli perfetti di vita, compaiono più spesso nel martirologio dei benpensanti che nella cronaca nera”. [di Chiara Biondini]



**BAD BOYS**  
DA UN MONDIALE VINTO  
A UN EUROPEO PERDUTO  
DI ITALO CUCCI  
MINEVA EDIZIONI

**Sergio Taccone**  
**La Mitropa Cup del Milan**

**1**981/1982: i rossoneri in giro per i piccoli campi della Mitteleuropa nell'infausta stagione della seconda retrocessione. Questo è il tema che il giornalista e scrittore Sergio Taccone ha voluto affrontare nella sua opera dal titolo “La Mitropa Cup del Milan”. Sulla copertina incorniciata dai colori rossoneri una storica foto in bianco e nero, ritrae i giocatori che scendono in campo prima di Haldas-Milan del 7 aprile 1982. Si ripercorre l'avventura del Milan contro squadre sconosciute dell'Europa centro-orientale, fino alla vittoria del trofeo fantasma, definito così in virtù del fatto che non risulta nella bacheca rossonera, con la scelta da parte della società dell'oblio di quella stagione. Con la considerazione che ci “sono tifosi veri che si ricordano anche degli anni bui e ne vanno fieri”, Taccone racconta, con tanto di cenni storici riguardanti quegli anni, le vicissitudini della formazione rossonera nella stagione della retrocessione in

**LA MITROPA CUP DEL MILAN**  
DI SERGIO TACCONI  
URBONE PUBLISHING



1981/82. I rossoneri in giro per piccoli campi della Mitteleuropa nell'infausta stagione della seconda retrocessione

Serie B, un Milan che era di Radice e Squalo Jordan, di Antonelli, Novellino, Baresi, Maldera, Battistini e Tassotti. [di Chiara Biondini]

**Paolo Facchinetti**  
**Un secolo di Guerin**  
La storia leggendaria del più antico periodico sportivo del mondo

“**U**n secolo di Guerin” ripercorre la storia del periodico sportivo più longevo, a cento anni dalla sua nascita nel lontano 1912 a Torino, redatto dall'ex direttore Paolo Facchinetti. Una storia

fatta di grandi firme, attraverso i grandi mutamenti politici e sociali, fra la Belle Epoque e il terzo millennio, passando da settimanale a mensile, fino ad arrivare ai giorni nostri dove internet ha imposto ulteriori cambiamenti all'editoria in generale.

La storia del più antico periodico sportivo viene scandita in sei macroperiodi, con varie illustrazioni di pregio ad accompagnare il lettore in questo percorso di evoluzione, dalla nascita della moviola a disegni, alle pagine del dopo partita. Si ripercorrono le varie

proprietà che si sono prese carico del periodico e dei vari direttori che lo hanno condotto alla gloria nel corso dei decenni, sottolineando le grandi “penne” del passato e non solo, che hanno contribuito a rendere il Guerin un patrimonio socioculturale di valore inestimabile. Dopo aver percorso la storia tra umoni e fatti rilevanti, c'è un'intera sezione fotografica dedicata

a ripercorrere in maniera visuale la storia del periodico attraverso l'evoluzione delle sue copertine. [di Chiara Biondini]



**UN SECOLO DI GUERINO**  
LA STORIA LEGGENDARIA DEL PIÙ  
ANTICO PERIODICO SPORTIVO DEL MONDO  
DI PAOLO FACCHINETTI  
MINEVA EDIZIONI



